

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1999 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1999-2001 E RELATIVE NOTE DI VARIAZIONI (nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole
per l'anno finanziario 1999**

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1999) (n. 3661)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Scivoletto - *Dem. Sin.-l'Ulivo*). Pag. 3, 7
 PREDÀ (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 3

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Antimeridiana)

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Scivoletto - *Dem. Sin.-l'Ulivo*) Pag. 8, 12, 13 e *passim*
 BUCCI (*Forza Italia*) 17

CUSIMANO (AN) Pag. 8, 13, 14
 FUSILLO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole 13
 SARACCO (Dem. Sin.-l'Ulivo) 14

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Pomeridiana)

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Scivoletto - *Dem. Sin.-l'Ulivo*). Pag. 20, 30, 39 e *passim*
 BEDIN (PPI) 41
 BONATESTA (AN) 27
 BUCCI (*Forza Italia*) 40
 CORTIANA (*Verdi-l'Ulivo*) 35
 CUSIMANO (AN) 39
 DE CASTRO, ministro per le politiche agricole .. 30
 MURINEDDU (Dem. Sin.-l'Ulivo) 43
 MAZZUCA POGGIOLINI (*Rin. Ital. e Indip.*) ... 43
 PIATTI (Dem. Sin.-l'Ulivo) 23
 PREDÀ (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 34, 35, 39
 RECCIA (*Forza Italia*) 29

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001» e relative Note di variazioni – Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999 (tabelle 13, 13-bis e 13-ter) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Preda di riferire alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

PREDA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa finanziaria è stata elaborata su alcune scelte di fondo e precisi orientamenti del DPEF. Da una parte la continuazione di una linea di bilancio rigorosa, dall'altra la necessità di un rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

La manovra complessiva si inserisce in un contesto di tassi di interesse fortemente calanti, reso possibile dal risanamento finanziario e dall'ingresso nell'euro. I tassi di mercato si collocano nel nostro paese sui valori minimi del dopoguerra e sono i più bassi dell'Unione europea. La crisi finanziaria internazionale ha avuto effetti marginali sui tassi italiani.

La manovra di bilancio è stata presentata dal Governo come parte di una più ampia politica di sviluppo basata sul metodo della

concertazione con le parti sociali per pervenire ad un nuovo patto sociale.

La base di questo non sta solo nel bilancio, ma anche nel programma del breve, medio, lungo termine che il nuovo Governo D'Alema si è dato e che per nostra competenza questa Commissione ha già discusso con il ministro De Castro.

L'economia italiana nel suo complesso sembra avviata verso un processo di massiccia ristrutturazione sia dell'assetto proprietario che di quello organizzativo del sistema produttivo; questo aspetto è rilevabile soprattutto nelle grandi aziende agroalimentari e nell'industria alimentare anche legato ai problemi agricoli.

Emerge chiaramente una tendenza verso l'adesione ad una concezione anglosassone del funzionamento dei mercati e dell'efficienza produttiva, secondo la quale il protagonista assoluto della realtà produttiva dovrebbe essere il mercato.

Se è innegabile che questo processo possa dar luogo ad un sostanziale miglioramento dell'assetto produttivo italiano, dal punto di vista dell'efficienza, è anche vero che occorre tener presente la specificità della nostra realtà, soprattutto di quella agricola, diffusa sul territorio nazionale e caratterizzata da una varietà di piccole imprese non sempre in rete e quindi economicamente esposte ad una serie lunga ed imprevedibile di rischi.

Nonostante il raggiungimento di una massa dimensionale minima sia ancora un vincolo alla competizione, tuttavia essa non appare più sufficiente a garantire il successo di un'economia agricola come la nostra, perché accanto a questo elemento occorre l'efficienza complessiva dell'impresa, un elevato tasso di innovazione ed il costante orientamento al mercato.

Contemporaneamente il carattere globale della competizione impone di fornire a queste imprese una via verso l'internazionalizzazione, cercando di favorire forme di aggregazione più ampie.

Si tratta, come affermava nel corso dell'audizione il ministro De Castro, di accompagnare le imprese in un percorso di modernizzazione e di maggiore capacità competitiva, nonché di sviluppare le potenzialità che la multifunzionalità e le attività connesse all'attività agricola possono offrire.

Non è solo quindi un problema di fondi e di finanziamenti: certo è anche questo, ma non è questo l'elemento più importante, bensì lo sforzo che dobbiamo fare attraverso interventi normativi per alcune riforme di base del nostro sistema agricolo, e ciò è necessario per il nuovo scenario internazionale, ma anche per la politica agricola comune che sta mutando obiettivi e strategie, alla quale il nostro paese si deve rapidamente adeguare.

È in questo quadro una serie di provvedimenti di cui abbiamo parlato in questa Commissione, che sono in corso di approvazione o sono già stati approvati: la legge di orientamento agricolo ed agroalimentare, che credo sia un provvedimento estremamente importante per adeguare la normativa del nostro paese a quella degli altri paesi dell'Unione europea; le riforme istituzionali: riforma del Ministero, dell'AIMA e degli

altri enti; una maggiore osmosi con le regioni, da una parte, che hanno una funzione importante per quanto riguarda la spesa agricola, e con l'Unione europea, dall'altra, che ha una funzione importante per le risorse alle quali non sempre il nostro paese attinge; la riduzione dei costi con l'attuazione del decreto legislativo n. 173 del 1998; il cosiddetto «pacchetto giovani» (approvato sia dalla Camera che dal Senato); il rafforzamento delle strutture aziendali con l'accorpamento fondiario; la valorizzazione del sistema Italia, verificando anche analoghe iniziative degli altri paesi dell'Unione europea; la biodiversità e lo sviluppo delle biotecnologie; la riforma dei contratti agrari (già approvata dalla Camera); gli interventi a favore del settore agrumicolo, agricolo, zootecnico (provvedimento approvato al Senato); la riforma della legge n. 185 del 1992, concernente il fondo di solidarietà nazionale (credo che opportunamente la Camera non abbia approvato un emendamento sulla delega del Ministero per le politiche agricole); la legge quadro sull'associazionismo agricolo.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero per le politiche agricole per l'anno 1999 indica una previsione di spesa complessiva di 1.529,3 miliardi di lire. Rispetto allo stanziamento assegnato dalla legge di bilancio 1998 si registra un aumento del 3,6 per cento, pari a circa 53 miliardi, ma occorre evidenziare come ci sia stato un calo drastico dal 1995 al 1997.

Le autorizzazioni di spesa di tabella 13 rivestono natura di spese vincolate (al 90 per cento) dal momento che da molti anni il bilancio del Ministero contiene cumulativamente spese di funzionamento e di trasferimento.

La ripartizione del suddetto stanziamento la potete leggere nella documentazione a disposizione della Commissione, comunque la riassumo molto rapidamente: per gli uffici del Ministero 10.016 milioni (con un calo rispetto all'anno precedente di 346 milioni); per i servizi generali e il personale 136.805 milioni (con un calo di 49.101 milioni); per le politiche agricole e agroindustriali nazionali 301.024 milioni (con una diminuzione di 101.999 milioni; questa diminuzione forse rappresenta il dato più preoccupante); per le politiche comunitarie 48.712 milioni (con un aumento di 853 milioni; questo invece è un dato, credo, positivo); per la pesca e l'acquacoltura 98.493 milioni (con un aumento di 47.358 milioni); per le risorse forestali, montane ed idriche 878.962 milioni (con un aumento di 158.163 milioni); per la repressione frodi 55.264 milioni (con una diminuzione di 1.395 milioni). Dunque, rispetto al 1998 vi è in totale un aumento di 53.533 milioni.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per il 1999, al settore agricolo sono assicurati finanziamenti per 3.598 miliardi, con un aumento rispetto al 1998 di 547 miliardi.

Risparmio un'analisi dettagliata degli stanziamenti previsti, riservandomi poi una serie di osservazioni e limitandomi ora ad esporre alcuni dati riassuntivi.

Per quanto riguarda la tabella A, cioè le finalizzazioni già iscritte in bilancio a legislazione vigente, abbiamo per il 1999 uno stanziamento di 1295 miliardi e 550 milioni (salvo le tabelle degli anni successivi);

nuove finalizzazioni per il 1999 pari a 65 miliardi, per un totale per il 1999 pari a 1360 miliardi e 550 milioni.

Per quanto riguarda la tabella B, le finalizzazioni già iscritte in bilancio a legislazione vigente per il 1999 sono pari a 773 miliardi e 500 milioni, le nuove finalizzazioni sono pari a 60 miliardi per un totale nel 1999 di 833 miliardi e 500 milioni.

Per quanto riguarda la tabella C abbiamo 1098 miliardi e 900 milioni per il 1999; in tabella D abbiamo 95 miliardi per il 1999, mentre nella tabella F abbiamo 210 miliardi.

Non entro nel dettaglio delle singole voci che compongono le varie tabelle, ma non posso non rilevare tre elementi di riflessione. In primo luogo, i dati esposti non sono esaustivi dell'intervento pubblico in agricoltura; in aggiunta a questo abbiamo: trasferimenti AIMA sulle risorse FEOGA - Garanzie, stimabili in 9.300 miliardi all'anno; interventi delle regioni stimabili in circa 6.500 miliardi l'anno; abbiamo quindi le risorse comunitarie che però non sono in grado di stimare.

Credo di non dover ripetere le osservazioni sul mancato utilizzo da parte della nostra agricoltura delle risorse comunitarie, dovuto oltre che ad un mancato adeguamento della nostra legislazione molte volte anche ad una serie di intralci che le varie burocrazie pubbliche del nostro paese pongono all'utilizzo delle risorse stesse, nonché ad una non rispondenza strutturale della nostra agricoltura alle norme dell'Unione europea. Si tratta quindi di una cifra da quantificare, ma potrei dire, per esempio, che per il settore ortofrutticolo noi non utilizziamo circa 600 miliardi annui di risorse comunitarie.

L'estensione all'agricoltura della contrattazione negoziale e cioè della possibilità a tutti i soggetti del settore agricolo, agro-alimentare, pesca ed acquacoltura di accedere agli strumenti della programmazione negoziale, che ha una dotazione di 12.000 miliardi è positiva, anche se questi finanziamenti dovranno essere giustamente utilizzati per programmi di filiera tra l'agricoltura e gli altri settori.

Quando parliamo di filiera lo facciamo solo all'interno del settore agricolo e poi facciamo fatica (le varie imprese e i produttori) a realizzarla. Qui parliamo di filiera tra l'agricoltura e gli altri settori: si tratta di programmi che sono più complicati che non pensare ad una filiera all'interno del settore agricolo.

Farò ora alcune osservazioni, a cominciare dalla tabella B. Pur essendo ovvio che gli impegni ivi riportati, se non suffragati da legge approvata sia dal Senato che dalla Camera, hanno esclusivamente valore politico, ci sono ragionevoli dubbi che necessitano di un chiarimento.

Qualche collega sollecitava uno stanziamento per quanto riguarda il lupo italiano. Credo che noi dobbiamo chiederci come funzionano questi stanziamenti: laddove non c'è un provvedimento approvato dal Senato e dalla Camera vuol dire che si tratta solo di un impegno politico che noi possiamo chiedere al Governo e ai suoi rappresentanti.

In particolare gli interventi programmati in agricoltura, previsti in lire 727,5 miliardi per l'anno 1999, sono legati ad un disegno di legge del Governo (atto Camera 2940) dal titolo: «Attuazione degli interventi programmati nel settore agricolo, agro-industriale e forestale per il qua-

driennio 1997-2000», presentato se non sbaglio il 27 dicembre 1996. Una domanda sorge ovvia: questo disegno di legge è decaduto, è stato ritirato? Come vengono utilizzate queste risorse? Non sono stato in grado di fornire delle risposte.

Inoltre, nelle nuove finalizzazioni, sempre in tabella B, troviamo la voce: «Sistema informativo agricolo nazionale e finanziamento decreto legislativo n. 173 del 1998» con uno stanziamento di 30 miliardi per il 1999 e di 40 e 40 miliardi per i due esercizi successivi.

In merito al SIAN la spesa complessiva per il periodo 1992-1996 per gli atti esecutivi di sviluppo, l'atto di esercizio ed il funzionamento è stata mediamente pari a circa 40 miliardi l'anno (il direttore generale del Ministero delle politiche agricole, Pilo, in data 25 febbraio 1997, alle ore 15,00, è venuto in Commissione per dirci queste cose); cosa rimane quindi del finanziamento del decreto legislativo n. 173 del 1998? Credo che il Sottosegretario dovrà dire quali sono le risorse per dare attuazione a tale decreto. Consideriamo anche che su questo decreto c'è stata una forte iniziativa della nostra Commissione ed un preciso impegno ribadito dal Ministro. Non si è trattato solo di una iniziativa della nostra Commissione, credo all'unanimità, quando abbiamo parlato del problema dei costi in agricoltura, ma c'è stato un preciso impegno del Parlamento e un altrettanto preciso impegno del Ministro.

Mi rimane un ulteriore dubbio che vorrei evidenziare, anch'esso oggetto di un notevole lavoro da parte di questa Commissione. Per quanto riguarda la tabella A, dove sono previste risorse per regolazioni debitorie, mi chiedo se la mancata approvazione da parte della Camera del disegno di legge relativo alla riforma dei consorzi agrari entro il 31 dicembre del corrente anno, comporti l'azzeramento dello stanziamento previsto per l'anno 1998 relativo alla gestione ammassi; l'approvazione della riforma dei consorzi agrari credo stesse particolarmente a cuore a questa Commissione, mentre l'analoga Commissione della Camera per lunghi mesi ha rinviato il dibattito. Rischiamo di approvare una riforma priva delle necessarie risorse.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Preda per la sua relazione e per gli spunti che ci ha fornito. Propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno, alle ore 12 di domani.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta di domani.

I lavori terminano alle ore 17,45.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 13, 13-bis e 13-ter) e 3661, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei sottolineare che dibattiti fatti con questa grande fretta determinano poi la impossibilità di elaborare interventi compiuti che possano rappresentare esattamente la situazione.

Intervenire sulla manovra finanziaria presentata dal Governo è un fatto estremamente importante per il quale dovrebbe essere previsto un tempo più lungo, sia di gestazione che di intervento, perché una legge fondamentale dello Stato interviene su fatti altrettanto fondamentali: un po' tutti i giornali – ma non soltanto i giornali – parlano del problema più importante, cioè la disoccupazione nel Mezzogiorno che in base all'ultimo studio di *Prometeia* viene indicata al 21,9 per cento e addirittura vi è una previsione per il 2001 che la indica al 22,2 per cento. Nella mia Sicilia si è stabilizzata al 26,5 per cento e l'economista Pietro Busetta ha recentemente ricordato a Palermo, durante un convegno, che su 21 milioni di abitanti del Sud Italia 6 milioni sono disoccupati e che nel Mezzogiorno occorrono almeno 3 milioni di posti di lavoro.

Al problema della disoccupazione si aggiungono, poi, i problemi dell'agricoltura, perché tutto il settore agricolo versa in uno stato di cri-

si: è in crisi il settore degli agrumi; c'è la questione fondamentale del latte ancora assolutamente irrisolta; c'è il problema del riso; c'è la crisi dei settori saccarifero e dell'olio d'oliva. Tutti i settori fondamentali, portanti dell'agricoltura sono in crisi e di fronte a questo i vari Governi nell'ultimo periodo nulla hanno fatto, non si sono mossi se non attraverso le chiacchiere.

Noi avremmo gradito avere dei consuntivi sulle attività dei vari Governi, perché ogni nuovo Governo parla del futuro, di quello che farà, imposta il problema dei cento giorni ma nessuno poi riesce a fare un consuntivo delle attività svolte e di come si è cercato di risolvere i problemi dell'agricoltura. Credo che per essere coerente con l'affermazione che non bisogna fare chiacchiere, l'opposizione debba dare l'esempio, se vuole essere credibile.

Ritengo poi che sia fondamentale partire da un documento che parli del consuntivo dell'attività dei vari Governi nel campo dell'agricoltura. Mi riferisco alla relazione e decisione della Corte dei conti per l'anno 1997 (non si tratta di preventivi, non ci sono i cento giorni) che indica cosa il Ministero ha fatto nell'anno 1997. Quindi si tratta di un documento serio, preciso e basta leggerlo - con qualche piccolissimo commento - per rendersi conto se il Ministero ha bene o male operato. Ebbene, in questo rendiconto si indicano i residui passivi al 31 dicembre 1997 in 3.963 miliardi; si tratta di residui passivi di competenza e di residui passivi dei periodi precedenti. Quindi, tenendo presente che i residui passivi dopo tre anni (l'anno in corso e i due anni precedenti) vanno in economia, c'è un conto a parte che per poter eventualmente essere utilizzato è necessario che il creditore presenti un'istanza. Ma che cosa sono i residui passivi? Sono somme impegnate e non spese che a fine esercizio vanno a residuo, ma non si tratta di somme per spese correnti, perché nella stragrande maggioranza si tratta di somme per spese in conto capitale. Infatti, i residui passivi delle spese correnti ammontano a somme assolutamente minime. Per citare l'ultimo dato: i residui passivi previsti dopo l'ultima nota per l'anno in corso (1998) sono 64 miliardi per spese correnti e 2.166 miliardi (ma su questa cifra dobbiamo discutere) in conto capitale, cioè 2.230 miliardi alla data attuale, mentre al 31 dicembre a questa cifra bisognerà aggiungere tutti i residui passivi di competenza che matureranno a quella data, il che significa che supereremo i 4.000 miliardi, come vedremo.

Quindi, questa grande massa di miliardi rappresenta la condanna politica del Governo dell'epoca, non c'è dubbio, perché non sono riusciti a spendere.

A questa somma si aggiungono gli stanziamenti definitivi, pari a 2.751 miliardi; quindi siamo in presenza di una massa spendibile data dalla massa dei residui passivi e degli stanziamenti definitivi di 6.715 miliardi, che rappresentano una somma consistente: non dico che con questo importo avremmo risolto i problemi dell'agricoltura italiana, ma avremmo sicuramente dato un impulso serio alla soluzione di determinati problemi.

Ma la nostra legge di contabilità, tra l'altro, ha inserito un'altra norma che è molto bella perché teoricamente può essere accettata, cioè

l'autorizzazione di cassa. Ogni Governo, fermo restando il *plafond*, indica nell'anno che cosa si può spendere. Un Governo serio non può prevedere un'autorizzazione di cassa, su 6.715 miliardi, di soli 4.000 miliardi per un settore in crisi qual è l'agricoltura. Dovrebbe costituire una facoltà del Governo per limitare alcuni settori, ma come si possono limitare i pagamenti dei residui passivi, che sono somme che lo Stato deve a terzi per lavori eseguiti? Infatti si tratta di impegni presi e, quando c'è uno stanziamento e si sottoscrive un impegno, quelle sono somme che a fine lavoro – se si tratta di lavoro – debbono essere immediatamente spese. Si può capire che una massa resti ancora, perchè i lavori non si sono completati, ma una percentuale minima, non somme del genere che aumentano di anno in anno, come vedremo di qui a qualche momento. C'è un aumento costante dei residui passivi, non c'è un momento durante il quale si discute in termini diversi, nel senso di vedere come alleviare la situazione, soprattutto per un settore in crisi qual è l'agricoltura.

Orbene, il rapporto tra massa spendibile di 6.715 miliardi e autorizzazioni di cassa di 4.085 miliardi è espresso dalla percentuale del 60,81 per cento; cioè, rispetto alla massa spendibile lo Stato autorizza per cassa il pagamento sino alla somma di 4.085 miliardi, pari appunto a circa il 60 per cento; quindi il 40 per cento delle somme che dovrebbero essere spese per l'agricoltura vengono accantonate: quindi gli stanziamenti non servono a niente. Si può vedere dunque come ciò che si stanziava non serva a niente perchè poi interviene questa limitazione: in questo caso – e si tratta di un dato certo, perchè è ricavato dalla relazione della Corte dei conti – tra massa spendibile e autorizzazione di cassa c'è un 40 per cento che viene eliminato, scompare, e ciò accade in un settore in crisi, ripeto, qual è quello dell'agricoltura.

Volete sapere quali sono gli altri dati? Rispetto a questa grande massa ci sono ad esempio solo 645 miliardi che vanno in economia. Ma il dato più importante è rappresentato dai pagamenti totali nell'anno: su 6.715 miliardi, i pagamenti equivalgono a 1.978 miliardi, pari al 29,46 per cento; quindi su una massa di 6.715 miliardi si pagano solo 1.978 miliardi nell'anno, e, badate, fra competenza e residui passivi, perchè la massa spendibile è unica.

Potrei continuare portando degli esempi perchè ci si renda conto che il rapporto percentuale tra pagamenti totali e autorizzazioni di cassa è pari al 48,43 per cento: si tratta di cifre, di percentuali scandalose. Ripeto che quella che cito è la relazione della Corte dei conti, quindi non sono chiacchiere come i bilanci preventivi: è quello che ha registrato la Corte dei conti, il massimo organo amministrativo che giudica l'attività di un Governo e di un Ministero.

Basterebbero soltanto questi dati per condannare il Ministero delle politiche agricole, incapace a gestire la cosa pubblica per quanto riguarda l'agricoltura.

La premessa che ho fatto credo sia doverosa e sia anche un atto di accusa che non può essere taciuto in quanto tutto il resto è costituito da chiacchiere; e la condanna, consentitemi, va fatta da maggioranza e opposizione. Quando facevo parte della maggioranza con il Governo Ber-

lusconi, in questa Commissione, allorchè si è parlato dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, ho messo i cosiddetti puntini sulle «i», perchè anche se si è in presenza di un Governo amico, ognuno di noi deve fare il proprio dovere sino in fondo.

Passando al bilancio di previsione per il 1999, cominciamo con le prime dolenti note. Già le cifre previste sono assolutamente insufficienti; inoltre, alle cifre insufficienti si aggiunge la lentezza nella spesa. Per di più, queste cifre insufficienti, che lo stesso Governo aveva indicato nelle tabelle, subiscono una prima decurtazione. La tabella A, riguardante il fondo speciale di parte corrente, prevedeva uno stanziamento di 1.395,550 miliardi; la Commissione bilancio della Camera lo ha ridotto a 1.360 miliardi, tagliando quindi 35 miliardi. Occorre tenere presente che se andiamo a togliere da 1.360 miliardi i 1.250 che servono per regolazioni debitorie, restano poco più di 100 miliardi per tutto il resto dell'anno; ma, aggiungerei, non dell'anno 1999, in quanto già sono impegnati per il 1998: infatti, si tratta di assicurare la denominazione di origine protetta, la salvaguardia della «Posidonia oceanica» (il relativo provvedimento per la verità deve ancora essere approvato), l'istituzione dell'EIMA, i registri nazionali per protezioni eventuali, l'imprenditoria giovanile (che è già legge oggi, altro che 1999), l'agenzia per i controlli comunitari e interventi vari e il fermo biologico della pesca.

Si tratta di somme che già non esistono più. Nel 1999, per la stragrande maggioranza, si tratterà di somme già impegnate nel 1998 per le iniziative legislative che sono state portate avanti. 1.250 miliardi già impegnati per regolazioni debitorie, sono per i consorzi agrari, gli ammassi e per le famose multe per le quote latte che dobbiamo pagare all'Unione europea.

Passiamo ora alla tabella B, che riguarda voci da includere nel fondo speciale di conto capitale: era stata inserita nel bilancio una previsione di 893 miliardi e 500 milioni, ma il provvedimento è arrivato al Senato con 833 miliardi e 500 milioni, per cui ci sono 60 miliardi in meno. Questa cifra è scomparsa durante il gioco di presentazione e approvazione di emendamenti; si è ritenuto logico prelevare 60 miliardi dal fondo speciale di conto capitale della tabella B della legge finanziaria per quanto riguarda l'agricoltura.

Quali sono i fondi previsti e per che cosa? Si tratta dell'attuazione di interventi programmati in agricoltura, che sono un po' il vangelo del nostro intervento, perchè se diminuiamo gli investimenti programmati in agricoltura non so più che cosa potremo fare. Poi, vi è il sistema informativo agricolo nazionale; la modifica della legge n. 663 del 1965 sulla disciplina della pesca marittima, che tutti abbiamo sollecitato perchè è importante; vi sono interventi nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico; ma si tratta di leggi approvate nel 1998! Quindi abbiamo operato, ma non con somme riferite al 1998 bensì con stanziamenti per il 1999.

C'è poi la legge per l'imprenditoria giovanile; il rifinanziamento della legge n. 984 del 1977, relativa ai mutui fondiari in relazione agli incendi boschivi. Tutto questo, secondo me, farà sì che non resti nemmeno una lira per nuove iniziative legislative nel 1999. Mi chiedo quin-

di che cosa potrà fare il Parlamento (se sono stato chiaro, la tabella A e la tabella B prevedono somme che sono state decurtate in partenza dopo l'approvazione del bilancio da parte del Consiglio dei ministri) per affrontare seriamente il discorso della programmazione delle leggi da varare nel 1999.

Un'altra «perla» la troviamo nella tabella 13 dello stato di previsione del Ministero: si è detto ieri che c'è un aumento degli stanziamenti. Io sostengo che dal 1998 al 1999 c'è una decurtazione di 400 miliardi e lo dimostrerò subito. Le autorizzazioni complessive per cassa e residui del 1998 prevedevano uno stanziamento di 3.208 miliardi. Per il 1999, invece, la stessa autorizzazione complessiva di cassa per competenza e residui è di 2.822 miliardi, circa 400 miliardi in meno rispetto al 1998. Pertanto, rispetto al 1998 la tabella 13 prevede una decurtazione di circa 400 miliardi, su una massa spendibile nel 1999 che dovrebbe essere di 2.230 miliardi di residui e di 1.750 miliardi per competenza, per un totale di 3.980 miliardi circa. Ma questo è un dato falso, perchè non si può prevedere la massa di residui passivi nel mese di novembre o settembre, quando viene stilato il bilancio dello Stato, perchè possono essere considerati i residui passivi soltanto fino a quel momento; come è noto, la massa dei residui passivi è formata dai residui di competenza dell'anno in corso più i residui pregressi. E allora bisogna aggiungere i residui che si formeranno fino al 31 dicembre perchè tutte le somme impegnate e non spese diventano residui passivi; di conseguenza, avremo residui passivi che arriveranno ad oltre 4.000 miliardi. Questi oltre 4.000 miliardi evidentemente porteranno ad una massa spendibile di circa, se non oltre, 6.000 miliardi. E allora la percentuale tra autorizzazione di cassa e residui che era del 50 per cento diventa una percentuale scandalosa sui 6.000 miliardi, che costituiranno la massa spendibile tra i residui passivi al 31 dicembre e le competenze di 1.750 miliardi già aumentate attraverso vari emendamenti. Quindi avremo una percentuale tra autorizzazione di cassa e massa spendibile che andrà grosso modo verso il 40 per cento, cosa veramente scandalosa, ripeto, per la grave situazione esistente.

Voglio ribadire che i 400 miliardi in meno rispetto al 1998 vanno ad incidere esclusivamente su spese in conto capitale, quindi sugli investimenti, perchè per quanto riguarda le spese correnti, come abbiamo visto, si tratta soltanto di 64 miliardi di residui passivi.

Quindi, noi presenteremo soltanto tre emendamenti al disegno di legge finanziaria anche se mi rendo conto che sarebbe stato veramente necessario presentarne una massa notevole. I tre emendamenti prevedono 60 miliardi nella tabella B; 60 miliardi per il Fondo di solidarietà nazionale, e il collega Preda sarà perfettamente d'accordo; infine 80 miliardi per rifinanziare la legge sull'irrigazione.

Vorrei svolgere alcune ultime notazioni, avviandomi rapidamente alla conclusione. Chiedo scusa se con queste questioni di cifre vi ho un poco tediato.

PRESIDENTE. È stata una lezione, direi.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Non ci ha tediato.

PRESIDENTE. Non abbiamo condiviso il giudizio politico, ma nel merito abbiamo trovato molto interessante il suo intervento.

CUSIMANO. Vorrei svolgere ora una considerazione sulla questione delle autorizzazioni di cassa, facendo un raffronto fra i tre anni 1997, 1998 e 1999, per indicare come bisogna cambiare registro, metodo; non si può continuare così, altrimenti tradiamo i principi fondamentali che dovremmo salvaguardare per l'agricoltura.

Come ho detto, secondo la relazione della Corte dei conti, nel 1997 si hanno residui per 3.963 miliardi, stanziamenti definitivi per 2.751 miliardi, una massa spendibile di 6.714 miliardi e autorizzazioni di cassa per complessivi 4.085 miliardi. Nel 1998 abbiamo residui assestati a 4.088 miliardi, stanziamenti definitivi a 1.605 miliardi e una massa spendibile di 5.693 miliardi nonchè autorizzazioni di cassa per 3.208 miliardi: siano al 45 per cento. Nel 1999 sicuramente i residui passivi saranno oltre i 4.000 miliardi e 1.750 miliardi gli stanziamenti definitivi con 2.822 miliardi complessivi di autorizzazioni di cassa, con circa 400 miliardi in meno rispetto al 1998: questa è la risposta che il Governo e – debbo dire – la maggioranza hanno dato all'agricoltura italiana con il bilancio e gli emendamenti approvati alla Camera! Quel che è più grave è che come parlamentare potrei presentare emendamenti e trovare l'unanime consenso della Commissione, che prevedano 1.000 miliardi in più per l'agricoltura, ma nel momento in cui il Governo stabilisce che le autorizzazioni di cassa sono pari a 2.822 miliardi, il Parlamento non ha alcuna funzione. È il Governo che stabilisce cosa fare: la nostra funzione è inutile! Non credo che si possa accettare una situazione del genere.

Per tutti questi motivi il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro tutte le previsioni dei documenti di bilancio e invita la maggioranza a studiare insieme con noi le possibilità per salvaguardare la nostra agricoltura.

Io credo che non ci sia stata assolutamente la volontà da parte del Governo, non dell'ultimo in particolare ma dei Governi di quest'ultimo periodo, di rivolgere attenzione al problema dell'agricoltura. Se i giovani abbandonano questo settore hanno motivi per farlo, perché l'agricoltura non riceve aiuti, indicazioni. Se si aggiunge quello che l'Unione europea ha fatto attraverso contratti con i paesi rivieraschi del Mediterraneo tradendo l'agricoltura mediterranea italiana; se si aggiunge che l'unico trattato che ha toccato l'agricoltura continentale è stato quello delle quote latte che penalizza l'Italia e le impone di importare il 40 per cento del latte per completare il proprio fabbisogno; se infine si aggiunge – e lo sottolineo – che si stipulano accordi con il Sud Africa per importare altri prodotti, evidentemente il quadro del tradimento nei confronti dell'agricoltura italiana è completo.

Colleghi, protestiamo: io non posso dirvi di votare contro questo bilancio, so che non lo potete fare, però cercate di assumere atteggiamenti responsabili in difesa dell'agricoltura. Noi voteremo contro.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cusimano. Confermo il giudizio sulla parte dell'analisi del bilancio e della finanziaria, lavoro per il quale ovviamente il collega Cusimano si avvale di una lunga esperienza presso l'Assemblea regionale siciliana.

CUSIMANO. Ormai vecchi ricordi.

PRESIDENTE. Ma la cultura resta.

SARACCO. Signor Presidente, non abbiamo combinato questa sequenza di interventi evidentemente e io da questo punto di vista mi ritengo un privilegiato: il caso mi ha collocato in sequenza dopo il collega Cusimano, dal cui intervento ho ricavato moltissimi stimoli nonché aspetti che personalmente condivido.

Ad esempio, condivido la sua affermazione laddove dice che l'opposizione per essere credibile deve dare l'esempio di un rigore analitico da cui si ricavano poi le indicazioni politiche; non dico che sia un discorso originale, ma indubbiamente è un fatto nuovo all'interno del dibattito politico, non mi consta che sia frequentemente praticata una procedura di questo genere secondo la quale l'opposizione si legittima e, mentre è opposizione, produce lavori, iniziative, proposte da maggioranza e, da questo punto di vista, legittima la propria presenza. Sono stato molto frequentemente all'opposizione e ho tentato di praticare questa modalità d'azione.

Un ringraziamento non rituale rivolgo al senatore Preda: io stanotte ho dato un'occhiata alla sua relazione ed ho apprezzato moltissimo come in poche pagine, assolutamente rifuggendo da parole non strettamente necessarie, ci ha presentato una sintesi che ci consente di fare politica, di ragionare su dei numeri. Il completamento di questo lavoro in apertura della seduta odierna, secondo me, l'ha fatto il collega Cusimano ed io dico la mia, proprio prendendo spunto dal suo intervento.

Circa la disoccupazione in Italia e in particolare nel Mezzogiorno, ho avuto il privilegio di recarmi in Sicilia per una visita in occasione di un convegno, in provincia di Agrigento, nel comune del senatore Barriale, e in due giorni di lavoro ho capito moltissime cose e ho avuto alcune conferme. Schematizzo: la disoccupazione in Italia e nel Meridione in particolare è legata ad alcuni aspetti. La sicurezza credo sia uno degli aspetti importanti, cioè la presenza dello Stato che fornisce sicurezza; l'altro aspetto è il costo del denaro; l'altro è l'appetibilità ad investire. Ho capito in quei giorni che le risorse anche di parte privata ci sono, però non vengono investite bensì utilizzate – non sciupate – in modo furbissimo e abilissimo in altri comparti, in altri settori. Non si investe, c'è un'attenzione parsimoniosa all'uso delle risorse ma non c'è una propensione all'investimento, al rischio d'impresa.

Qualità e costo dei servizi: credo che si tratti di una realtà in cui è possibile iniziare e perseguire, laddove inizio ci sia già stato, ampi margini di miglioramento circa la qualità dei servizi. Qualcuno ha ipotizzato che ora la qualità non sia la migliore possibile

e che incida negativamente sulle caratteristiche dei servizi pubblici per il 30 per cento rispetto agli analoghi servizi dell'Unione europea.

Ecco dove, a mio modo di vedere, sta la necessità di insistere con la legge Bassanini: occorre impegnarsi perché vengano praticate opportunità che realizzino una sussidiarietà ed un federalismo possibili. Ma questi si realizzano a partire dalla concreta agibilità di queste opportunità.

Contrattazioni in Europa: si tratta di un tema sul quale si è diffuso il senatore Cusimano. Concordo sul fatto che la contrattazione in Europa ha penalizzato l'Italia, ma ieri mi sono permesso di dire che l'assistenzialismo ha penalizzato l'agricoltura italiana nel suo insieme, perché l'ha costretta ad una sudditanza complessiva. Chi è assistito non può esprimere grandi capacità imprenditoriali, non soltanto dal punto di vista aziendale ma anche psicologico: non è possibile essere assistiti e trovarsi nelle condizioni complessive per esprimere imprenditorialità. Da qualche tempo nel nostro paese stiamo tentando di uscire da questo assistenzialismo. È un passaggio obbligato nella contrattazione in Europa a cui bisogna presentarsi in maniera credibile. In questo anno e mezzo parecchio lavoro è stato fatto in questa direzione. Per essere credibili in Europa abbiamo lavorato e credo che questo lavoro stia incidendo in qualche misura.

In Italia mancano banche d'affari che rischino con gli imprenditori e al Sud il costo del denaro è il doppio rispetto al Nord. Ritengo dunque che alcuni luoghi comuni vadano sfatati: il Sud ha capacità imprenditoriali pari a quelle delle altre parti del paese; purtroppo ci sono condizioni oggettive che ne impediscono il manifestarsi concreto. Il costo del denaro è circa il doppio, in sostanza, anche per l'assenza di una banca d'affari che rischi con chi vuole intraprendere. Questa situazione non è dovuta al maggior rischio che le banche corrono, si tratta solo di uno dei motivi che vengono addotti giustificare il maggior costo del denaro. Non credo che le cose stiano in questo modo, anche se il fenomeno andrebbe studiato: occorrono banche che rischino con gli imprenditori, che tengano il costo del denaro a livello equo; ricordo anche che dal 1° gennaio saremo in Europa e per alcune operazioni bancarie sul denaro liquido c'è già una realtà che lavora con banche europee perché non trova risposte adeguate in Italia. Bisogna quindi potenziare il sistema, essere maggiormente competitivi. Poi, il mercato è quello che l'Unione europea mette a disposizione.

Tra l'altro, per fornire risorse si chiedono garanzie reali: per dare 1 si chiede di garantire per 3. È inammissibile che per avere denaro pubblico si debba garantire due o tre volte l'ammontare del prestito o delle risorse che si ottengono.

Bisogna quindi far accettare in Europa la nostra specificità non come un lamento bensì come una ricchezza di cui l'Europa stessa possa avvalersi. La specificità italiana, ma anche di ognuno dei *partners* europei, è una ricchezza per tutta l'Europa, per cui occorre metterla a sistema e farla accettare. Anche nel caso delle quote latte, per esempio, abbiamo un fabbisogno di 140 milioni di quintali e ne abbiamo meno di 100. Noi cerchiamo sempre di fare del buon latte, cosa che non ha so-

vente riscontro in altre parti del mercato europeo. Queste specificità, quindi, vanno valorizzate perché costituiscono un vantaggio non solo per noi ma per tutto il mercato nei confronti del quale ci poniamo. In questo senso l'esortazione che è stata fatta è raccolta e riproposta pensando che siamo sulla strada giusta.

Per quanto riguarda la piccola proprietà contadina e l'accorpamento fondiario, tentiamo di realizzare l'accorpamento dal punto di vista della praticabilità aziendale: i contratti di affitto vanno in questa direzione. Ci sono anche altre modalità: da una parte accorpamo dal punto di vista dell'operatività concreta, dall'altra frazioniamo ad ogni eredità perché ad ogni morte del titolare gli eredi frazionano il terreno. Qui non c'è il maso chiuso, bisogna quindi fare in modo di impedire il frazionamento di terreni al di sotto di una certa entità. La norma è prevista dal codice del 1942, ma da allora non si è fatto nulla, anche se si sono avvicendati diversi Governi.

Ritengo poi che non sia un errore ma sia «impoverente» considerare il PIL come unica misura del progresso di un paese. Oggi l'incremento annuo del PIL è intorno all'1,50 per cento a fronte di una previsione di un punto percentuale in più. Comunque non credo che il nostro paese si sia impoverito, perché dentro allo stesso PIL, in modo certamente non misurabile con questa sola unità di misura, esiste tutta una qualità, tutta un'acquisizione culturale, tutta una crescita complessiva delle nuove generazioni, che produrranno certamente risultati positivi per il paese ma che non sono conoscibili nel PIL perché si tratta soltanto di una entità fisica limitata. Infatti, non è possibile che il PIL aumenti all'infinito. È necessaria dunque una unità di misura qualitativa che abbia possibilità di riprodursi all'infinito; noi sappiamo che la terra è limitata fisicamente, sappiamo anche cosa può produrre, per cui è impossibile che il PIL continui a crescere. Bisogna trovare una unità di misura che non sia solo della quantità ma anche della qualità. Derivo questo ragionamento da un convegno di medici che ritengono che l'esame diagnostico delle persone vada fatto non più secondo la geometria euclidea ma con modalità e misure che tengano conto delle nuove conoscenze che, per ora, non trovano estesa applicazione. Sul caso terra ci troviamo in una specificità determinata.

Poi, ci sono altre cose che, pur se modeste, non sono banali. Per esempio, anche se è andata bene la stagione del vino, con un discreto ritorno economico, bisogna ridurre le imposizioni fiscali sui prodotti agricoli. Infatti, l'IVA al 20 per cento sul vino è incredibile (parlo del vino perché conosco questo prodotto più da vicino). È necessario che il plusvalore incamerato ritorni al mercato, in modo che l'imprenditore possa fare la sua politica. Invece, non ha i soldi, perché lo Stato glieli prende per poterglieli amministrare; bisogna anche dire che amministrare 100 lire costa allo Stato più di 40 lire, per cui non è un buon amministratore. Bisogna lasciare una quantità di risorse adeguate all'imprenditore e ho fatto riferimento al vino perché si tratta di una partita che conosco, ma il discorso è valido anche in altri campi. La gente non chiede soldi; la mia gente così come in altre parti d'Italia, non chiede soldi ma soltanto la possibilità di avvalersi di servizi che facciano competere la no-

stra specificità sul mercato globale; chiede che il credito sia congruente con tutte queste cose e che sia equo.

Gli operatori agricoli chiedono la possibilità di avvalersi di servizi competitivi ed efficienti, la possibilità di disporre di un servizio del credito più equo, che lo Stato si offra come supporto di servizi all'attività degli operatori e non invece che esorbiti rispetto a queste funzioni e si assuma compiti che ormai tutti siamo d'accordo nell'affidare a realtà che stanno in basso, per così dire.

Credo di poter chiudere con una nota positiva dicendo che andiamo in questa direzione e che ci proponiamo di farlo con gesti concreti, dal momento che i propositi già ci accomunano, maggioranza e opposizione, in questo senso.

BUCCI. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo Prodi per il triennio 1999-2001 per quanto riguardava l'agricoltura praticamente basava la strategia di medio e lungo termine su quello che doveva essere l'ammmodernamento delle strutture produttive e l'incremento delle capacità imprenditoriali per realizzare un'agricoltura capace di competere positivamente sui mercati internazionali. Si parlava anche di rinnovamento di infrastrutture e servizi, trasporti, credito, energia, eccetera, che in effetti condizionano l'organizzazione produttiva agricola. Si parlava di una politica per l'innovazione, con incentivi all'introduzione di biotecnologie, biomasse, acquacoltura, tesi a ridurre il *deficit* della bilancia alimentare italiana. Si indicava anche l'accelerazione del processo di riforma degli enti di ricerca oltre che del Ministero per le politiche agricole e dell'AIMA.

Questo era il documento di programmazione economico-finanziaria presentatoci dal Governo Prodi nel maggio scorso. Abbiamo sentito alcuni giorni fa il nuovo ministro De Castro esporre le sue linee di programma, che praticamente in buona parte ricalcano quanto previsto nel programma pluriennale indicato dal Governo Prodi, salvo che vi è da sottolineare una certa lacuna, a mio avviso, per quanto concerne la riorganizzazione degli istituti di ricerca, che a mio avviso, in un mondo competitivo, sono l'elemento fondamentale per sostenere una concorrenza sempre più agguerrita.

La manovra finanziaria per il 1999 praticamente, nelle sue linee essenziali, parla di linea di bilancio rigorosa, di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. Si parla di una manovra di bilancio come parte di una più ampia politica di sviluppo basata sulla concertazione con le parti sociali per pervenire alla fine ad un nuovo patto sociale. Si ipotizza l'indirizzo verso una politica di mercato, un'efficienza produttiva per essere protagonisti di una realtà produttiva italiana, con i punti deboli da ovviare mediante nuove risorse e nuovi indirizzi. Tutto questo in una reale situazione in cui il sistema-paese nell'ambito dell'agricoltura non funziona.

Il carattere globale della competizione, a cui molte volte si fa riferimento quando dibattiamo in questa Commissione, ci trova impreparati ad affrontare le sfide internazionali. Cioè, a mio avviso stiamo rischian-

do molto con un velleitarismo verbale senza reali possibilità di effettiva realizzazione di cambiamenti. Le riforme fondamentali del nostro sistema agricolo richiedono non solo idee chiare sui percorsi da intraprendere ma risorse vere per innovare le metodologie di lavoro e di sviluppo e per procedere all'applicazione di nuove tecnologie al fine di condurre veramente la nostra agricoltura ai livelli di una moderna agricoltura, per essere competitiva.

La crisi del mondo agricolo italiano è seria. Il Governo Prodi, nel definire la linea di strategia per portare il nostro paese nell'Unione monetaria, scelse – unico fra gli undici paesi che hanno realizzato i famosi parametri di Maastricht – la strada dell'aumento del carico fiscale, scelse cioè una strada monetaristica per realizzare quelle correzioni che dovevano portarci alla fine nel novero dei paesi che entravano nel sistema della moneta unica. Più volte noi sottolineammo il pericolo di una strada di questo genere, pericolo che gli altri paesi ben avvertirono e per il quale tale strada non seguirono: undici paesi si erano dichiarati pronti ad entrare nel primo gruppo della moneta unica, ma nessuno di questi percorse la strada indicata dal Governo Prodi e realizzata con efficacia dal ministro Ciampi.

Oggi noi ci troviamo con una situazione del mondo agricolo molto precaria, senza aver realizzato quelle premesse di sviluppo economico e praticamente senza le risorse indispensabili per realizzare il cambiamento. Io posso essere d'accordo con il relatore quando dice che non si tratta solo di accrescere le risorse ma anche di attuare cambiamenti nel modo di operare, di utilizzare meglio le limitate risorse disponibili; però questi sono obiettivi che richiedono tempi ben superiori a quelle che sono le urgenti necessità della nostra agricoltura, a cui questo Governo sembra poco interessato.

È noto che in Italia la gestione dei flussi di cassa è la chiave di lettura degli obiettivi strategici del Governo. Infatti, il ragioniere generale dello Stato Monorchio è praticamente la mano operante del ministro Ciampi per realizzare quegli obiettivi finanziari che egli si è prefissato. Pertanto noi non dobbiamo dimenticare nella nostra analisi che è attraverso il Ministro del tesoro e il ragioniere generale dello Stato che si potranno realizzare o non realizzare gli obiettivi indicati dal piano sottopostoci.

Si è parlato ieri di invarianza fiscale. Signori, è noto a tutti che il carico fiscale in Italia ha raggiunto un livello assolutamente inaccettabile. Parlare di invarianza fiscale complessiva vuole dire mantenere costante l'insopportabile carico fiscale attuale. Lo stesso primo ministro tedesco Schröder ha stabilito una linea politica di riduzione del carico fiscale dopo che per anni la socialdemocrazia, in Germania, aveva bloccato la legge di riduzione delle tasse del cancelliere Helmut Kohl; il suo piano prevede la riduzione del carico fiscale come unico mezzo per stimolare i consumi, rilanciare lo sviluppo economico delle imprese e accrescere l'occupazione.

L'agricoltura, nei fatti, non è una priorità per questo Governo. Abbiamo parlato della pressione della tassazione che deve essere assolutamente rivista, non parlando più di invarianza fiscale bensì di riduzione

del carico fiscale per gli operatori agricoli. Abbiamo parlato di risorse finanziarie: noi abbiamo approvato decreto legislativo n. 173 del 1998 di riduzione dei costi di produzione per dare più respiro a chi ne ha bisogno, ma quando siamo passati alla fase attuativa abbiamo potuto verificare che non c'era disponibilità alcuna di risorse finanziarie.

La scorsa settimana abbiamo approvato la legge sull'imprenditoria giovanile: c'è una sperequazione enorme tra le risorse che si intenderebbe destinare per informare tutto il mondo agricolo di questa opportunità e i mezzi finanziari messi a disposizione per questa nuova imprenditoria. Con la nostra agricoltura in crisi, se i nostri agricoltori avessero un bilancio corretto delle entrate e delle uscite, si accorgerebbero che stanno erodendo giorno dopo giorno il capitale di base. Oggi moltissimi operatori agricoli per sopravvivere devono cedere parte dei loro terreni o delle loro attività perchè non riescono a sopravvivere nella realtà attuale, per quella che è la caduta generalizzata dei prezzi dei prodotti agricoli. E siccome il futuro non sarà meno severo del presente, ci dobbiamo aspettare una ulteriore compressione della redditività delle imprese agricole.

Si tratta dunque di sfide molto forti che avremo di fronte fin dal prossimo anno, come ha indicato anche il Ministro; a mio avviso, corriamo seriamente il rischio che anche questa volta si facciano delle affermazioni di principio senza affrontare realmente la drammatica problematica della nostra agricoltura, e in modo particolare quella meridionale.

Penso che dire la verità ai cittadini sia un fatto non solo di onestà ma anche di corretto rapporto fra la politica ed i cittadini, perchè poi la scarsa credibilità del mondo politico la riscontriamo al momento del voto nel crescente astensionismo, su cui è bene riflettere.

Io che provengo da una concezione anglosassone del rapporto cittadini - istituzioni sono sempre stato dell'opinione che occorra, quando necessario, dire anche cose spiacevoli ma dire la verità per poi confrontarsi seriamente sui fatti.

Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia non condivide quanto indicato nel piano - non nel dichiarato, perchè su quello siamo d'accordo - quanto le cifre ci indicano e soprattutto sottendono, perchè non vediamo cambiamenti reali se vogliamo rimanere ai fatti. Si dice che di buone intenzioni è lastricato l'inferno ma non ci basta più. Pensiamo che ormai sia necessario un cambiamento radicale che non vediamo e pertanto dichiaro il voto contrario del gruppo Forza Italia a questa manovra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè è richiesta la nostra presenza in Aula, a questo punto non mi rimane che rinviare alla prossima seduta il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 11,10.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13, 13-bis e 13-ter) Stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis, 3660-ter (tabelle 13, 13-bis e 13-ter) e 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

È presente il Ministro per le politiche agricole, che salutiamo e ringraziamo. Naturalmente teniamo alla presenza del Ministro sempre, ma in particolare nei momenti importanti della vita parlamentare, e mi pare che la sessione di bilancio sia un momento importante e significativo.

Intervengo io stesso nella discussione, in primo luogo per esprimere la mia condivisione della relazione del collega Preda e delle valutazioni che ha formulato in generale e per la parte riferita all'agricoltura. Della sua esposizione condivido le varie componenti: l'analisi, le proposte avanzate, alcuni rilievi critici e alcune domande; ricordo, per fare un esempio, la richiesta, anzi, l'auspicio che la Camera dei deputati entro l'anno possa approvare in via definitiva la legge di riforma dei consorzi agrari. Il Senato si può limitare a dire solo questo. Mi auguro che il Governo sia d'accordo su ciò e da parte di tutte le forze politiche nella Commissione agricoltura della Camera possa essere assunto l'orientamento di approvare subito il provvedimento in questione.

A mio avviso il disegno di legge finanziaria per il 1999 presenta un segno positivo: gli stanziamenti a favore del settore agricolo-forestale e della pesca ammontano a 3.598 miliardi e mostrano un incremento di

546 miliardi rispetto al 1998, incremento che mi pare evidente ed indiscutibile e che non può non essere accolto favorevolmente da tutte le forze politiche, anche se è stato rilevato da diversi colleghi, a partire dal senatore Cusimano, che la Camera ha prodotto dei tagli rispetto al disegno di legge presentato dal Governo, su cui dirò più avanti qualcosa.

Questo incremento di fondi per l'agricoltura conferma, insieme ad altri dati (ad esempio, quelli riguardanti le pensioni, la casa, la scuola, il lavoro, il Mezzogiorno), le caratteristiche di fondo della finanziaria per il 1999, una finanziaria, com'è stato detto, che dopo tanti anni non toglie ma dà al paese, ai cittadini, ai produttori, agli imprenditori.

Questa finanziaria è figlia di un processo, forse non celere come sarebbe necessario (e sottolineo questo dato della non sufficiente celerità approfittando della presenza del Ministro), ma percettivo di una rivalutazione strategica dell'agricoltura nel nostro paese. Noi crediamo e insistiamo, onorevoli colleghi, su questo punto e chiediamo che si faccia di più, anche perché siamo convinti che ci siano le condizioni per fare di più, attraverso pure, signor Ministro, il suo impegno personale.

Quando parliamo di rivalutazione strategica dell'agricoltura intendiamo riferirci alla modernizzazione del settore, alla competitività, alla qualità, al ricambio generazionale. Di questo processo sono segno evidente, a mio avviso, l'impegno maggiore del nostro paese in sede europea, lo spazio che l'agricoltura ha nel documento di programmazione economico-finanziaria, il cosiddetto tavolo agricolo, il decreto legislativo n. 173 del 1998, alcuni provvedimenti importanti approvati con una larga convergenza di forze di maggioranza e di opposizione: da quello sui consorzi agrari a quello sugli agrumi, alla legge per la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura, alle prime risposte che hanno avuto alcune emergenze quali quelle di latte, agrumi, olio; ad esempio, per quanto riguarda gli agrumi, non è stato soltanto deliberato lo stanziamento nella legge che abbiamo recentemente approvato, ma anche le procedure per l'approvazione del piano agrumicolo nazionale; ciò significa che andiamo oltre l'emergenza, anticipiamo anche elementi di programmazione. Per finire, alcuni elementi significativi riguardo alla riforma del Ministero e dell'AIMA che mi pare siano già stati prodotti da parte del Consiglio dei ministri.

Recependo poi l'interessante e giusta annotazione che faceva il collega Cusimano sui residui passivi, serenamente vorrei porre un problema che riguarda non solo l'attuale Governo, in particolare l'attuale Ministero per le politiche agricole, ma il Ministero nel corso degli anni, se non dei decenni, e che purtroppo riguarda anche altri livelli istituzionali (di cui per rispetto non parliamo in modo approfondito): cioè, mi pongo la domanda se una revisione della pubblica amministrazione, dal funzionamento del Ministero e dell'AIMA ad un nuovo atteggiamento delle regioni, non sia la chiave di volta per aggredire un nodo che effettivamente è difficile da sciogliere.

Concludo sottolineando tre punti in modo molto sintetico. Il primo riguarda un sostegno alla scelta di fondo della qualità che dobbiamo dare come 9^a Commissione del Senato: dobbiamo lavorare insieme al Governo per l'approvazione di alcuni disegni di legge che riguardano le

OP, le IGP, i territori DOC, i distretti agroalimentari di qualità, il sostegno e la valorizzazione dei nostri prodotti sui mercati internazionali, quindi il sostegno ai prodotti agroalimentari di qualità nei mercati internazionali.

Il secondo punto, che sarà tradotto in specifici emendamenti, riguarda un recupero dei tagli operati alla finanziaria da parte della Camera dei deputati, così come proposta dal Governo. Per quanto ci riguarda non intendiamo chiedere di più, come sarebbe peraltro legittimo, forse necessario, ma quanto meno attestarci sulla proposta originaria avanzata dal Governo; in tal senso presenteremo, appunto, degli emendamenti al disegno di legge finanziaria.

Da ultimo, la nostra valutazione è che dobbiamo concentrare, per quel che è possibile quest'anno ma sicuramente per il 1999 e 2000 in modo più netto, prioritario e prevalente, le risorse della finanziaria attualmente allocate per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura - così come evidenziava il collega Preda nel riferimento all'atto Camera n. 2940 del 1996 - sul decreto legislativo n. 173 del 1998: fino a quando dunque non sarà operante la nuova legge, chiediamo che per la maggior parte le risorse appostate in finanziaria per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura siano riversate sul decreto legislativo n. 173 del 1998, perché è un provvedimento che affronta il problema dei costi di produzione, della modernizzazione, della valorizzazione ed è un provvedimento che, a quanto mi risulta (il Ministro può confermarlo), anche per la parte in cui rinvia a regolamenti e quindi ad ulteriori passaggi attuativi, è in via di attuazione. Ciò significa che si potrà avere, penso nel giro di settimane o di pochissimi mesi, un provvedimento pienamente operativo; basta destinare risorse finanziarie a questo decreto legislativo per avere la garanzia che con celerità possano arrivare alle nostre aziende agricole le risorse economiche previste nella finanziaria.

Pertanto, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che in qualche modo propone una concentrazione di risorse finanziarie, a partire dal 1998, per quel che è possibile, certamente in modo marcato e prevalente per gli anni 1999 e 2000, sul decreto legislativo n. 173 del 1998. Ne do lettura:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria,

ricordato che già con le risoluzioni parlamentari parallele del 24 giugno 1997 di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1998-2000 era previsto un impegno del Governo, nell'ambito degli obiettivi di politica agricola e agroalimentare, per realizzare una politica di armonizzazione dei costi di produzione con i costi medi europei, promuovendo la competitività e la modernizzazione del settore;

ricordato che a seguito dell'approvazione, nell'ambito del provvedimento collegato per il 1998 (legge 27 dicembre 1997 n. 449),

dell'articolo 55, commi 14 e 15, è stato adottato il decreto legislativo 30 aprile 1998 n. 173 "Disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole";

ricordato altresì che anche nelle risoluzioni parlamentari parallele del 18 maggio 1998 di approvazione del successivo Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 si è impegnato il Governo a prevedere un orizzonte finanziario pluriennale e continuativo per l'azione di riduzione dei costi per il settore agricolo;

ricordato inoltre che per i regimi di aiuto per il settore agricolo ed agroindustriale il citato decreto n. 173 prevedeva stanziamenti (a valore sui fondi comunitari per l'Agromonetario) esclusivamente in relazione agli articoli 4, comma 3 e all'articolo 10, comma 3, rinviando a successive autorizzazioni di spesa recate da appositi provvedimenti legislativi la copertura finanziaria delle misure agevolative da adottare;

tenuto conto che con l'articolo 1, comma 3, del provvedimento recante "Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico" (approvato in via definitiva dai due rami del Parlamento; vedi Atto Senato n. 3571), è stata autorizzata la spesa di lire 391 miliardi nel 1998 per varie finalità di spesa, fra le quali è incluso anche il finanziamento dei regimi di aiuti previsti dal citato decreto legislativo n. 173 del 1998;

preso atto che nel prospetto esplicativo consegnato dal Ministero per le politiche agricole in relazione alle finalizzazioni previste nell'ambito dei due fondi speciali, è prevista, in sede di Tabella B (Fondo speciale di parte capitale) una finalizzazione di spesa, pari a 30 miliardi nel 1999 e a 40 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, da destinare al sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) e al finanziamento del decreto legislativo n. 173 del 1998;

richiamato altresì come, sulla base di dati forniti dallo stesso Ministero per le politiche agricole (MIPA), l'onere di finanziamento annuale del SIAN possa sostanzialmente quantificarsi in 40 miliardi annui, con ciò presumibilmente assorbendo la quasi totalità delle risorse accantonate in relazione alla finalizzazione della Tabella B citata,

impegna il Governo:

a destinare una quota prevalente delle somme dello stanziamento di 391 miliardi autorizzato con l'articolo 1, comma 3, del provvedimento citato per il settore agricolo agrumicolo e zootecnico al finanziamento degli altri regimi di aiuto previsti dal decreto legislativo n. 173 citato;

a utilizzare una parte prevalente dell'accantonamento previsto, sempre con riferimento al prospetto esplicativo delle finalizzazioni della Tabella B consegnato dal MIPA, in relazione agli interventi programmati in agricoltura (A.C. 2940), pari a 727,5 miliardi nel 1999 e a 801,8 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, al finanziamento dei regimi di aiuto previsti dal decreto legislativo n. 173 del 1998, citato».

0/3661/1/9

SCIVOLETTO

PIATTI. Ho condiviso e condivido la relazione svolta dal senatore Preda, che mi è parsa efficace soprattutto per il tentativo di far vivere la

discussione aperta sui problemi agricoli non in modo settoriale ma nell'ambito dello sforzo di incentivazione che sia il provvedimento collegato sia il disegno di legge finanziaria stanno dando al sistema d'impresa. Quindi, proprio per queste ragioni, farò alcune brevi osservazioni.

Come diceva poc'anzi il Presidente, credo che non possiamo eludere il richiamo fatto dal senatore Cusimano rispetto alla capacità di spesa del Ministero. D'altra parte lo stesso senatore Cusimano ha citato valutazioni fatte dalla Corte dei conti e ne ha dato efficacia politica. Tuttavia già una precisazione veniva fatta dal Presidente di fronte a questa situazione che, d'altra parte, non è nuova; come veniva detto dallo stesso senatore Cusimano, dobbiamo chiederci quale sia la terapia giusta da praticare.

Vedo quindi in primo luogo la riforma del Ministero e della pubblica amministrazione in generale, tema che abbiamo richiamato anche nell'audizione svolta nei giorni scorsi con il Ministro, proprio perché il problema deve essere affrontato nella sua radicalità. Vedo però un po' offuscato nei commenti e nelle valutazioni dei senatori di opposizione il tentativo di uscire dalle politiche assistenziali, cosa che riguarda sicuramente l'agricoltura, ma anche, più in generale, il carattere del nostro sviluppo. Ricordate le valutazioni che facemmo dopo il viaggio in Spagna? Ci sembrava che un paese arrivato dopo di noi all'Europa corresse anche più rapidamente proprio perché noi dobbiamo destrutturare istituzioni, enti culturali ed atteggiamenti che abbiamo ereditato dalla lunga fase dell'assistenzialismo nel nostro paese.

In realtà, lo abbiamo ripetuto altre volte, quello che abbiamo vissuto in questi due anni, soprattutto le varie emergenze che venivano ricordate (latte, riso, olio e così via), altro non è che lo scontro fra i processi di globalizzazione (quindi un mercato che si fa sempre più aggressivo) e una logica assistenziale che abbiamo ereditato, la cui fase stenta a concludersi, anzi, entra in rotta di collisione appunto con un bisogno di efficienza più generale che riguarda sicuramente la pubblica amministrazione e, se non vogliamo fare demagogia anche tra di noi, il sistema delle imprese.

Credo che queste valutazioni, che venivano ricordate in modo sintetico ma efficace dal senatore Preda, siano il punto di partenza: non siamo alla finanziaria dell'anno zero, siamo dentro un processo che ha avuto le tappe che sappiamo, ha avuto negli anni addietro le rotture politiche che sappiamo e quindi si tratta di procedere in questa direzione.

Alcuni senatori dell'opposizione hanno richiamato il bilancio degli anni scorsi; credo che il bilancio non possa che essere positivo in termini generali, ma anche rispetto al processo che abbiamo avviato per l'agricoltura sempre che si tenga conto delle difficoltà di partenza. Se non consideriamo tutto questo, credo che allora manchi una valutazione politica estremamente rilevante.

Occorre considerare l'aggancio a Maastricht, l'avvio di politiche di sviluppo che tengano presente appunto che ci sono in Europa svariati milioni di disoccupati; si è rotta l'equazione più sviluppo uguale a più occupazione e vediamo da notizie di questi giorni, anche di fonte gover-

nativa, come lo stesso tasso di sviluppo previsto intorno all'1,8 per cento probabilmente non sarà realizzato e questo è un problema cui dobbiamo porre rimedio.

Vi è poi il problema della pressione fiscale che veniva ricordato dal senatore Bucci. Ricordo tuttavia che il compromesso poca fiscalità uguale più sviluppo, che è stato la caratteristica di una certa fase dello sviluppo italiano, ha sicuramente affrontato problemi di reddito ma non ha risolto i problemi dell'impresa.

Noi dobbiamo affrontare questo tema sapendo che la pressione fiscale in Italia ha i livelli che conosciamo per tutte le conseguenze e i collegamenti che venivano richiamati, e tuttavia abbiamo dato non solo delle indicazioni di invarianza fiscale in agricoltura, come abbiamo ribadito più volte, ma abbiamo detto anche un'altra cosa che credo sia politicamente giusta: cioè, dobbiamo lavorare a pari condizioni in Europa, questa è la prospettiva.

Vi ricordate quando anche agli amici della Commissione finanze dicevamo che c'era un divario tra la fiscalità generale e quella in agricoltura? Tuttavia non basta cogliere questa differenza, bisogna anche ragionare su come viene affrontato in Europa il fisco nel settore agricolo, perché i punti di riferimento sono a quel livello.

Il Ministro ha richiamato, nell'audizione, la costituzione un tavolo fiscale e credo che questa sia la prospettiva più positiva.

Abbiamo riflettuto in questi mesi e abbiamo anche agito; infatti, sia nel provvedimento collegato che nel disegno di legge finanziaria vi sono indicazioni di rilievo per quanto riguarda i temi dell'occupazione e del Sud. Richiamavo ieri l'intervista del responsabile del Dipartimento economico Fabrizio Barca, proprio su tale questione come anche rispetto ai flussi finanziari europei; non dobbiamo perdere questa occasione.

Abbiamo avviato processi di liberalizzazione: ricordo semplicemente non quelle passate, ma le ultime decisioni riguardo all'ENEL e invito anche in questo caso i senatori dell'opposizione ad esaminare i raffronti che esistono in Europa. Noi stiamo per avviare una liberalizzazione dell'ente elettrico tra le più coraggiose d'Europa, perché - come sapete - vi sono posizioni sicuramente più arretrate. Alcune misure sono state assunte per il mercato del lavoro, che non è più monopolio pubblico e richiede già dal primo gennaio presenze diverse.

Condivido un'affermazione che mi pare abbia colto anche il senatore Bucci nella relazione del collega Preda: cioè, dobbiamo ragionare anche in termini di capacità di spesa. Fra l'altro, noi abbiamo avviato una serie di audizioni sulla spesa pubblica in agricoltura e credo sia un lavoro da completare, perché riguardo alle ripartizioni tra flussi finanziari europei, delle regioni, dello Stato, bisognerebbe sicuramente avere elementi più precisi e di raffronto con la dimensione europea. Non sono quindi in grado di esprimere una valutazione di raffronto, tuttavia mi sembra che non manchino in generale le risorse, le occasioni di giocare; semmai il problema è, come veniva detto anche dal senatore Cusimano, la capacità di spesa ai vari livelli, l'efficacia dei diversi interventi.

Il senatore Preda diceva che è soprattutto interessante seguire il processo di riforma. Io condivido questa affermazione. Una serie di priorità lo stesso relatore le ha indicate nella relazione.

Anzitutto, questi interventi, diciamo, di filiera, perché abbiamo detto e ribadito più volte che oggi la produttività non è soltanto aziendale; d'altra parte, ce lo ricordavano gli auditi cinesi nell'incontro tenuto proprio con noi in quest'aula, quando dicevano che loro intervengono nelle politiche strutturali: oggi la produttività è di sistema, comprendendo nel sistema anche tutte le potenzialità esterne all'impresa. Io credo che il nostro paese, per l'arretrato che ha accumulato sotto questo profilo, debba decisamente procedere in questa direzione.

La seconda grande indicazione che colgo nella relazione del senatore Preda è quella delle associazioni di prodotto, tenendo conto delle tante deformazioni che abbiamo vissuto rispetto a tale questione: dalla prima esperienza significativa, quella dell'Unalat, nata essenzialmente non per affrontare il problema dei costi di produzione e della qualità ma per gestire il regime delle quote latte, all'esperienza, che abbiamo richiamato, fatta nel settore agrumicolo. Quindi io credo che ci sia un nodo decisivo da sciogliere per affrontare i problemi di produttività e di partecipazione economica del mondo agricolo e che ci siano poi scelte da operare sulla ricerca, sulle biotecnologie e sull'accorpamento fondiario. Riguardo a quest'ultimo, ricorderete che nel corso di audizioni più volte tale tema è ritornato e, d'altra parte, è noto a tutti i senatori che noi abbiamo la ripartizione fondiaria più piccola in Europa: questo tema è ineludibile. Non si tratta di espellere selvaggiamente ma di accompagnare un processo di ricomposizione fondiaria senza il quale poi magari capita ciò che ho visto personalmente nel Veneto, dove nella vicenda delle quote latte ha trovato «sfogo» una difficoltà economica più generale, proprio perché si tratta di piccoli allevatori che non raggiungono quelle economie necessarie per affrontare la concorrenza.

È poi ovviamente ineludibile – lo avevamo già ricordato – la riforma della pubblica amministrazione, in particolare del Ministero per le politiche agricole, dalla quale dipende l'efficacia più generale dei nostri interventi.

Io condivido quindi queste priorità indicate dal relatore.

Inoltre, sono d'accordo con le indicazioni di riflessione del senatore Preda relative alla domanda (la presenza del Ministro può anche aiutarci in questo senso) circa gli interventi programmati in agricoltura e i relativi finanziamenti.

Mi associo all'osservazione ripresa dal presidente Scivoletto poc'anzi rispetto al decreto legislativo n. 173. Sappiamo benissimo che la futura legge di orientamento agricolo rappresenta un'innovazione profonda e lo strumento per dare, più in generale, una strategia compiuta e organica al settore; tuttavia mi pare pertinente quanto diceva il presidente Scivoletto relativamente ai tempi di attuazione. Io ho potuto verificare – credo anche gli altri colleghi – come intorno al primo decreto legislativo sui costi di produzione vi sia stata un'attenzione diffusa, che ho notato soprattutto nei giovani agricoltori; lo strumento è stato approvato e si tratta di non disperderne

la potenzialità e di farlo fruttare anche nei limiti che venivano richiamati dal Presidente.

Condivido inoltre l'interrogativo posto dal senatore Preda rispetto ai lavori della Camera sul provvedimento di riforma dei consorzi agrari.

Vorrei concludere con due brevi considerazioni. La prima riguarda il rapporto fra l'agricoltura e i processi internazionali. Vorrei richiamare, come ha fatto anche il senatore Cusimano, episodi di concorrenza sleale; credo che il tema debba essere affrontato, ma credo nel contempo che non si tratti di arretrare verso forme di protezionismo. Ritengo sia così anche per il senatore Cusimano; fra l'altro, a questo proposito, l'incontro con la delegazione cinese ha confermato un'impostazione abituale della nostra Commissione; si tratta però di fare in modo che negli scambi ci siano convergenze comuni, trattati alla luce del sole, le più ampie convergenze insomma perché la situazione commerciale internazionale va in quella direzione e sarebbe assurdo tornare a forme di protezionismo; tuttavia dobbiamo operare con i controlli e le valutazioni adeguate. Il problema riguarda sicuramente l'agricoltura meridionale e la dimensione dell'area del Mediterraneo, ma riguarda anche il settore delle carni: abbiamo sentito inviti pressanti rivolti anche dai produttori e dalle loro associazioni per esempio rispetto alla vicenda della BSE, alla questione delle importazioni; si tratta di problemi sui quali noi dobbiamo ovviamente lavorare.

La seconda valutazione conclusiva sintetica è la seguente. Io credo che, per le ragioni che ho esposto, la finanziaria sia efficace; tuttavia ritorna l'interrogativo di cui parlavo all'inizio: il tasso di sviluppo è probabilmente insufficiente per cogliere una serie di obiettivi occupazionali e sociali che venivano indicati nella premessa. Le associazioni imprenditoriali, quindi anche quelle agricole, hanno espresso sulla finanziaria un giudizio e una valutazione positivi sugli obiettivi, tuttavia rimane questa preoccupazione di fondo alla quale io credo dobbiamo rispondere inventando altri obiettivi e ragionando sul patto che, come sapete, a prescindere dalla finanziaria, il Governo sta cercando di stabilire con le organizzazioni sindacali e con le associazioni imprenditoriali. Anche per quanto riguarda l'agricoltura, quindi, è aperto un tavolo di concertazione. Credo pertanto che una serie di preoccupazioni di maggioranza e di opposizione possano trovare in questa seconda fase una soluzione: la finanziaria è sì efficace, tuttavia può rimanere un divario, rispetto agli obiettivi, che tutti ci prefiggiamo di colmare inventando altri strumenti.

Con queste valutazioni, condividiamo la relazione del senatore Preda e giudichiamo positivo il contenuto della finanziaria.

BONATESTA. Signor Presidente, sottrarrò pochissimo tempo ai lavori della Commissione. Dopo l'intervento di questa mattina del senatore Cusimano, avevo ritenuto non ci fosse più motivo di intervenire in quanto era stata ampiamente illustrata la posizione di AN sia dal punto di vista tecnico che politico, però la presenza del Ministro mi sollecita a riprendere la parola su un argomento già trattato sotto altra forma nella seduta di ieri che è davvero interessante per tutti: forse proprio perché

interessa tutte le forze politiche e i singoli parlamentari viene tenuto quasi «sotto coperchio», ma non ne capisco le ragioni; mi riferisco al problema delle aree svantaggiate.

È necessario, signor Presidente, signor Ministro, che ci diciamo la verità, bisogna che siamo seri e coerenti. Infatti, per quanto riguarda le aree svantaggiate, oggi ci troviamo in questa situazione per un punto di partenza sbagliato. Con i fondi stanziati per le aree svantaggiate più di quello che è stato fatto non si poteva fare: si tratta di circa 1.050 miliardi di lire, dei quali non tutti destinati a tutto il territorio. Quindi, non si potevano certo fare miracoli. Bisognava invece stabilire dei criteri in modo che non venisse calata sul territorio l'ascia bensì si operasse con i bisturi.

Il problema che dobbiamo esaminare è innanzitutto se vi sia la volontà politica del Governo di rivedere questi finanziamenti, altrimenti sarebbe difficile, al di là delle parole, poter intervenire in maniera seria.

Dico queste cose perché mi ha preoccupato l'intervento del sottosegretario Fusillo che ha detto che in questi tre mesi il Governo crede di poter proporre una nuova soluzione che possa andare bene a tutti. Ma in 2-3 mesi sappiamo tutti che non faremo assolutamente niente in quanto per elaborare questo progetto i tecnici hanno impiegato quasi due anni, per cui pensare di tirare fuori un'altra soluzione in pochi mesi, ritengo sia cosa del tutto impossibile.

Ecco quindi perché vorrei che venisse inserita, nel parere di questa Commissione, una previsione che impegni il Governo a rivedere responsabilmente la materia.

Il Ministro, nel primo impatto che ha avuto con la Commissione, ha detto di essere sensibile e disponibile alle sollecitazioni che provengono anche dall'opposizione, se ragionevoli: credo che il Ministro si renda conto di quanto sia ragionevole dire che entro un anno il Governo dovrà assolutamente proporre qualcosa di serio per le aree svantaggiate; è necessario avere maggior tempo a disposizione.

Il Gruppo Alleanza Nazionale chiede che la proroga della riclassificazione di 2 anni di cui all'articolo 3 del collegato sia portata a 4 anni. Penso che sia l'unica soluzione adottabile; signor Ministro, è la stessa soluzione proposta in precedenza. Infatti, o si congelava tutto allo stato attuale, o si ricominciava da capo.

Allora, se c'è la volontà politica di trovare un'alternativa seria, bisogna cominciare da capo; è inutile fare un'altra proroga di 4 o 5 mesi, il tempo ci vuole, è necessario che ne prendiamo a sufficienza. Si tratta di una soluzione politica che dovrà scaturire dall'accordo di tutti i partiti, che dovrà tener conto delle esigenze territoriali di tutto il paese, per cui non è assolutamente possibile che venga fuori in maniera affrettata.

Concludo ponendo all'attenzione dei colleghi la possibilità che la Commissione inserisca nel parere queste sollecitazioni al Governo, e che venga proposto che il termine non è più quello stabilito dalla Camera bensì un nuovo termine: se 4 anni vi sembrano troppi possiamo parlare di 3 anni, ma forse non saranno nemmeno sufficienti. Non si tratta, in-

fatti, di contrattare un mese in più o in meno bensì di vedere se esiste la volontà di produrre un progetto serio.

Ho preso la parola solamente per avere la possibilità di rappresentare questa necessità al Ministro, confidando sulla sua disponibilità.

RECCIA. Innanzitutto vorrei sapere quali sono state le motivazioni che hanno comportato un taglio orizzontale alle spese del Ministero per le politiche agricole. Sono riuscito ad individuare una filosofia che tende soprattutto a tagliare le piccole imprese: pochi milioni per i servizi funerari delle guardie del Corpo forestale cadute in servizio; un taglio di pochi milioni o di qualche centinaio di migliaia di lire per quanto riguarda il riconoscimento di meriti; trovo inoltre anacronistico il taglio delle risorse destinate alla repressione delle frodi e al funzionamento dello stesso Ministero. Trovo alquanto incerto e imbarazzante il fatto che non si riesce ancora a comprendere se il Corpo forestale dello Stato debba dipendere dal Ministero o se vada assegnato alle regioni.

Sostanzialmente trovo anche strano il fatto che vi sia la riduzione di somme stanziare per la pesca. Vi è qualche provvedimento per cui c'è un'attenzione particolare, ma ve ne sono altri - che reputo altrettanto significativi - che hanno una dotazione di somme inferiore agli anni passati.

Vorrei quindi sapere - credo che questa sia la volontà di quasi tutti noi - quando sarà possibile avere un quadro certo e definito della politica che il nostro Ministero deve svolgere. Quando possiamo fissare con certezza i tempi per dare attuazione agli indirizzi emersi dalle consultazioni referendarie e dai dibattiti parlamentari che reputiamo centrali per qualsiasi tipo di iniziativa?

Certo, devo anche rilevare che vi sono delle somme sostanziose per quanto riguarda il Consorzio per l'irrigazione della Puglia e della Campania, ma devo altrettanto rilevare sostanziose risorse per il fenomeno della subsidenza sul delta del Po. Mi meraviglio per il fatto che i colleghi Antolini e Bianco presentino emendamenti che prevedono la riduzione di somme stanziare per la rimessa in funzione del sistema di irrigazione al Sud per poi trascurare gli interventi relativi al Centro-Nord.

Allora, concludo ritenendo che questa sia stata ancora una volta una presa in giro nei confronti del Ministero per le politiche agricole, una forma di cattiveria, oserei dire, nei confronti di questo Dicastero, che viene considerato di serie B. Noi riteniamo invece che sia un Ministero importante, centrale, rispetto al quale sarà possibile valutare la valenza del nostro Governo sia in campo nazionale che internazionale.

Al di là delle cifre appostate e degli spostamenti che si effettueranno nel corso dell'anno prossimo e nel triennio a venire, bisogna condannare la filosofia ispiratrice di questo provvedimento e cercare di mettere mano, proprio con lo spirito di ampia partecipazione che nasce molte volte da questa Commissione, alla riforma strutturale del Ministero per dare una risposta seria, concreta, ai problemi dell'agricoltura, non fermandosi solamente al rafforzamento del Gabinetto del Ministro. Credo che non sia un provvedimento che nasca dalla sua volontà, signor Ministro, ma credo anche che in politica esista la continuità, la programma-

zione, non esistano atti che interrompono un processo. Quindi lei, signor Ministro, va ad assumere responsabilità non sue, ma noi ci auguriamo di poter avere nel prossimo futuro un quadro più leggero, più articolato, ma anche più forte nella valenza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Onorevoli colleghi, vi informo che, oltre all'ordine del giorno da me illustrato, è stato presentato il seguente ordine del giorno che si può dare per illustrato.

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero per le politiche agricole per il 1999,

premesso che:

le dotazioni di competenza, per il 1999, del Ministero per le politiche agricole ammontano a circa 1.529 miliardi di lire che risultano, pressoché totalmente, destinati a garantire il funzionamento delle strutture ministeriali;

i residui passivi stimati al primo gennaio 1999 risultano pari a 2.230 miliardi di lire, costituiti pressoché totalmente (più di 2.166 miliardi di lire) da risorse in conto capitale inutilizzate;

i residui passivi sono pari a circa una volta e mezzo le dotazioni di cassa per il 1999 del Ministero per le politiche agricole;

l'elevata incidenza, sia delle spese di funzionamento, sia dei residui passivi dimostrano inequivocabilmente che il Ministero per le politiche agricole è una struttura fine a se stessa, nonché totalmente incapace di attuare un qualsiasi intervento di politica agraria.

Impegna il Governo:

a completare il processo di trasferimento delle competenze agricole alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, in accordo con quanto disposto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione della Repubblica;

a trasferire al dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, o ad altra struttura equivalente, le competenze agricole, per le quali, in accordo dei trattati internazionali sottoscritti dall'Italia, è necessaria una rappresentanza unitaria».

0/3660/1/9/Tab. 13

ANTOLINI, BIANCO

Vi informo altresì che sono stati presentati alcuni emendamenti, riferiti alla tabella 13, di cui più avanti sarà data lettura; alla luce dei criteri di ammissibilità vigenti, dichiaro inammissibile l'emendamento 9^a-Tab.13.10.

DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, voglio iniziare svolgendo subito alcune considerazioni circa il Ministero di «serie B» e quindi rispondendo al senatore Reccia.

Devo essere sincero: credo che con questa finanziaria si sia partiti da presupposti ben più gravosi nei confronti dell'agricoltura e credo anche che con gli aggiustamenti che sono stati portati al testo oggi possiamo dire che quella al nostro esame è una discreta finanziaria per il settore agricolo.

Il Ministero di serie B o di serie A dipenderà non solo dall'aspetto finanziario, anche se questo è importante, non c'è dubbio, ma dipenderà molto dalla capacità che avremo tutti (certo, la responsabilità maggiore è la mia a Bruxelles) nel riuscire ad individuare le strade che portino l'agricoltura al centro degli interessi del paese, sia per quanto riguarda gli aspetti economici e le politiche che il Governo dovrà svolgere, sia per quanto concerne l'approccio culturale. L'agricoltura spesso viene vista come un settore residuale e invece essa riveste un ruolo straordinario, anche perchè attiva settori economici tanto a valle quanto a monte: ogni cento lire di fatturato in agricoltura attiva molti più occupati e molto più sviluppo rispetto a qualsiasi altro settore dell'economia, proprio per questi stretti collegamenti che si creano a valle e a monte del settore primario.

Si tratta quindi di ridare centralità all'agricoltura, cosa che mi sembra il Governo D'Alema stia facendo, avendo fra l'altro confermato il cosiddetto tavolo agricolo di cui nei prossimi giorni si dovrebbero tenere riunioni. Penso pertanto che questa centralità l'agricoltura l'abbia conquistata e la stia mantenendo, ma è chiaro che dipenderà anche dal contributo che tutti riusciremo a dare in questa direzione.

Al senatore Bonatesta rispondo sul problema delle aree svantaggiate. Lei non sa, senatore, quanto questo problema preoccupi anche me, tant'è vero che quell'emendamento approvato dalla Camera che ha rinviato di due anni la riclassificazione è stato visto con molto favore dal Governo; però dobbiamo stare attenti, in quanto il rischio è che la riclassificazione la faccia per conto nostro l'Unione europea. Quindi, se fosse possibile rinviare di quattro anni la riclassificazione, come lei propone, non ci sarebbe opposizione da parte mia: il problema è che dobbiamo valutare con molta attenzione la questione, perchè il rischio è che l'Unione europea riclassifichi secondo parametri che non tengono conto delle reali nostre esigenze. Magari i due o tre mesi possono rappresentare un tempo troppo breve e forse è opportuno riflettere di più: ma nell'arco dell'anno di tempo che abbiamo fino al 31 dicembre 1999 occorre cercare di impostare la discussione tenendo conto dei criteri che l'Unione europea ci assegna e anche delle realtà particolari del nostro territorio; e comunque, facciamola il più presto possibile questa riflessione approfondita, per non rischiare che sia l'Unione europea a fare al posto nostro la riclassificazione.

Al senatore Piatti dico che siamo perfettamente d'accordo sull'impianto complessivo. Il tema della globalizzazione non può essere affrontato sempre in chiave di minaccia. La globalizzazione non l'abbiamo inventata noi, è un dato di fatto, i mercati evolvono e i settori si trovano a competere anche a distanze notevoli: questo è appunto il gioco della globalizzazione. Però vorrei porre all'attenzione dei senatori quanto la globalizzazione possa rappresentare occasione di sviluppo e non sola-

mente problemi e minacce; globalizzazione significa, per esempio, far conoscere più facilmente che in passato lo straordinario patrimonio dei prodotti alimentari di cui l'Italia è piena in tutte le sue regioni. Al riguardo, tutto il Governo sta compiendo uno sforzo, quindi il Ministero per le politiche agricole insieme al Ministero per il commercio con l'estero, il Ministero dell'industria e il Ministero per i beni culturali, nella creazione di quell'atlante dei giacimenti gastronomici che è uno strumento che consente di far conoscere questo patrimonio in tutto il mondo, creando opportunità commerciali, opportunità soprattutto per le nostre imprese.

L'agricoltura oggi va vista, credo, non solamente sotto l'aspetto produttivo, che è l'aspetto principale. Non si deve considerare l'aspetto produttivo solo in termini di produzione di beni alimentari; l'agricoltura oggi svolge un ruolo straordinario, e sottolineo l'importanza di aver messo in cantiere la Conferenza per l'agricoltura e per l'ambiente, che stiamo varando con il ministro Ronchi, la quale vuole essere proprio il luogo in cui rendere esplicita l'importanza dell'agricoltura, con dei progetti seri di forestazione, di recupero del patrimonio boschivo italiano, progetti relativi anche al dissesto idrogeologico e al problema del degrado del territorio. Occorre recuperare una funzione che l'agricoltura svolge e che spesso non è nota o è sottovalutata e che probabilmente in futuro sarà anche la funzione che potrà più di altre giustificare un intervento di sostegno da parte dell'Unione europea.

Quest'ultima per troppo tempo ci ha visti assenti nei dibattiti e nei negoziati; oggi l'Italia sta, io credo, tornando ad essere protagonista; abbiamo formato una «minoranza di blocco» con Inghilterra, Danimarca e Svezia, cui adesso si è unita anche la Grecia e forse la Spagna, e lo abbiamo fatto proprio per far tornare il nostro paese ad essere protagonista, ma soprattutto per difendere meglio la nostra agricoltura, per riuscire a costruire quella rete di alleanze che ci può consentire di difendere meglio il settore agricolo italiano con questo taglio della multifunzionalità, del rapporto con il territorio e con l'ambiente.

Sono d'accordissimo con l'impegno – che peraltro ho assunto nel piano dei cento giorni – di dare piena attuazione al decreto legislativo n. 173 del 1998. Sono quindi favorevole all'ordine del giorno presentato dal presidente Scivoletto.

È necessario dedicare tempo e spazio per nuove leggi che saranno un punto fondamentale, a mio avviso, nella futura programmazione dell'attività agricola, ma comunque avendo già un testo e le relative risorse, sarebbe un peccato non concentrare l'attenzione per dare piena attuazione al decreto legislativo n. 173. È un impegno che abbiamo assunto nel programma e che intendo mantenere.

Della fiscalità ha già parlato il senatore Piatti: si tratta di vedere che cosa potrà realizzare «il tavolo fiscale» con il ministro Visco. È però importante sottolineare il ruolo delle regioni con il decentramento e anche con l'IRAP che, ricordo, è l'imposta regionale sulle attività produttive. Sì, tratta di un discorso che abbiamo già affrontato in questa Commissione, ma occorre considerare la comparazione con gli altri sistemi europei. Come diceva il senatore Piatti, non c'è dubbio che dovre-

mo avvicinarci sempre di più alle regole fiscali che sono applicate e utilizzate nel resto d'Europa; è uno sforzo che il Parlamento può fare, un passo in più rispetto a quanto le stesse organizzazioni agricole possono aspettarsi, perché alle volte la preoccupazione di toccare i temi fiscali è tale che si cerca di nascondere il problema. Così come è stato affrontato nel resto dell'economia, tanto più lo si deve fare in campo agricolo, e forse allora andrà fatta una riflessione più attenta. Tuttavia, non ci saranno riforme fiscali se non concertate con lo stesso mondo agricolo. È una sottolineatura del ruolo della concertazione che questo Governo vuole utilizzare e che anche in agricoltura deve essere impiegata.

Ho lasciato per ultimo – ma forse è il riferimento a cui tenevo di più – il problema sollevato dal senatore Cusimano. Ho potuto leggere il suo intervento e non posso non dividerne l'impianto: nel momento in cui si mettono in campo tutte le energie e si compiono degli sforzi per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, con l'impegno al decentramento, con l'istituzione dell'AGEA (quindi la liquidazione dell'AIMA) e vi è tutto l'impegno per attuare quelle riforme che da anni i nostri agricoltori attendono, vedere questi dati sui residui passivi lascia l'amaro in bocca. Occorre esaminare la situazione dall'interno e se consideriamo i circa 4.000 miliardi di residui passivi, ci si accorge che 1.156 miliardi sono costituiti da trasferimenti alle regioni per opere irrigue già realizzate; circa 916 miliardi costituiscono una liquidazione di somme sempre alle regioni per opere già realizzate nel settore irriguo; quasi 800 miliardi sono stanziamenti già impegnati e i soggetti beneficiari sono sempre regionali; 229 miliardi sono destinati a programmi interregionali. Si tratta insomma di stanziamenti inutilizzati ma già impegnati dalla Conferenza Stato-regioni. 340 miliardi riguardano opere ex Agensud: sono stati già stanziati ma in attesa che si effettuino i pagamenti. In sostanza, il problema è di amministrazione e di organizzazione da parte degli enti; evidentemente devono essere in stretto collegamento con il Bilancio, e forse alcune procedure potranno essere velocizzate. Ritengo che l'AGEA vada nella direzione di velocizzare proprio questi pagamenti. Aggiungo che abbiamo affrontato questo problema anche nel testo del disegno di legge di razionalizzazione degli interventi in agricoltura, approvato dal Consiglio dei ministri, che credo sia stato assegnato alla Camera, che affronta il tema della programmazione: non più piani annuali, perché per lo slittamento temporale finiscono per alimentare residui passivi, bensì piani poliennali. Si interviene su tre anni, con la possibilità di costruire un minimo di programmazione in agricoltura.

Termino il mio intervento sottolineando – come hanno fatto gli onorevoli senatori – il problema della legge sui consorzi agrari che ha uno stretto collegamento, senatore Cusimano, con il problema dei residui passivi. Ma mi rivolgo ai deputati della Commissione agricoltura dell'altro ramo del Parlamento, dicendo che se non approveremo entro la fine del 1998 la legge sui consorzi agrari, rischieremo di perdere l'intera somma stanziata per il 1998. Ci lamentiamo di aver poche risorse ma ci sono 4.000 miliardi di residui passivi e si rischia di perdere 500 miliardi per l'agricoltura. Il problema esiste e farò il possibile per scongiurare tale ipotesi, per quanto rientra nella mia responsabilità. Farò di

tutto per cercare di rendere più rapida possibile l'attuazione delle riforme in agricoltura: decentramento e semplificazione saranno le parole chiave che guideranno il mio impegno in questa Commissione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/3661/1/9, il parere è favorevole. Quanto alla prima parte del dispositivo relativo allo stanziamento di 391 miliardi, la dizione «quota prevalente» deve intendersi riferita alla percentuale disponibile di tale somma.

Esprimo parere favorevole anche sulla parte successiva del dispositivo per gli anni successivi al 1998.

Sulla prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno presentato dai senatori Antolini e Bianco non posso che essere d'accordo, visto che stiamo realizzando con l'AGEA il processo di trasferimento delle competenze agricole alle province di Trento e di Bolzano. Però sulla seconda parte, relativa alla richiesta di trasferire al Dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, o ad altra struttura equivalente, le competenze agricole per le quali è necessaria una rappresentanza unitaria, il parere non può che essere negativo; significherebbe togliere la competenza al Ministro dell'agricoltura per trasferirla al Ministro del bilancio. Esprimo dunque parere contrario su tale secondo impegno.

PREDA, relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Vorrei fare una breve replica e una rapida riflessione: noi stiamo discutendo di legge finanziaria e di bilancio, per cui la nostra attenzione è concentrata sulle risorse, sugli impegni e sui numeri. Non credo però – ho avuto occasione più volte di affermarlo – che quello della nostra agricoltura sia un problema di somme da mettere a disposizione.

Non abbiamo soltanto la legge finanziaria e il bilancio perché vi è una serie di altre risorse per l'agricoltura italiana: abbiamo gli interventi delle regioni stimabili in 6.500 miliardi; abbiamo un intervento tramite l'AIMA di risorse stimabili in 9.300 miliardi; abbiamo i 12.000 miliardi per la programmazione negoziata.

Non è dunque un problema di risorse; se io seguo l'analisi fatta dalla maggior parte degli intervenuti che non voteranno a favore di questa finanziaria ed in particolare del senatore Cusimano, che ho seguito con estrema attenzione, riscontro che il problema è un altro. I numeri portati dal senatore Cusimano e l'analisi da lui compiuta sono corretti e giusti; e potrei aggiungere un altro dato per rafforzare i dati esposti dallo stesso senatore Cusimano, cioè che non siamo andati a vedere – perché non risultano in bilancio, essendo stati cancellati – i residui delle varie leggi poliennali di spesa che sono state approvate negli ultimi dieci anni. Noi normalmente recuperiamo i residui che sono stati dichiarati non più ammissibili, che sono caduti in perenzione, e votiamo ogni anno, appunto con l'assestamento del bilancio, lo stanziamento di una somma a favore del Ministero del tesoro per andare a recuperare questi residui. Questi non corrispondono ad altro che ad impegni presi negli ultimi dieci anni da parte del Ministero dell'agricoltura. Sappiamo quant'è difficile,

soprattutto per gli investimenti, spendere le risorse che la burocrazia del nostro Ministero fa di tutto per non spendere.

Però, se è vera quest'analisi, sono le conseguenze a non essere vere. Cioè, il problema della nostra agricoltura non è solo quello degli investimenti; è leggermente più complicato, perché, se fosse solo quello delle risorse, probabilmente lo avremmo risolto o potremmo risolverlo facilmente: però non è così.

Quando parliamo (seguo un po' le osservazioni che sono state avanzate) di realizzare gli impegni del Fondo di solidarietà nazionale, sappiamo benissimo che la nostra agricoltura corre dei rischi dati dalle avversità atmosferiche che sono continui. Però è sufficiente dire questo se poi non affrontiamo la riforma della legge n. 185 del 1992 e cerchiamo di spostare gli interventi sull'assicurazione? Secondo me dobbiamo realizzare la riforma della legge n. 185. I residui ci saranno sempre se non affrontiamo le riforme istituzionali del Ministero, dell'AIMA e degli altri enti.

Noi possiamo parlare della valorizzazione del sistema Italia destinando anche risorse, però contemporaneamente dobbiamo affrontare alcuni grossi temi come quello della legge-quadro sull'associazionismo agricolo, il tema dei distretti agroalimentari di qualità, il tema di iniziative normative volte a valorizzare il sistema Italia. Altri paesi, come la Francia o la Germania, hanno inventato un proprio sistema che non è quello dell'ICE italiano.

Crede veramente che dobbiamo avere la forza e la volontà (che io, come ho detto anche nell'introduzione, rilevo nel programma dei cento giorni - che poi non sarà dei cento giorni ma sarà senz'altro più lungo - presentato dal ministro De Castro) di affrontare alcuni grossi nodi della nostra agricoltura. Infatti, abbiamo approvato il cosiddetto pacchetto giovani e dobbiamo destinare altre risorse a tal fine, in quanto probabilmente anche questo è un modo per cambiare il nostro tessuto agricolo. Dobbiamo valorizzare il sistema Italia, rivedere i contratti agrari, realizzare gli interventi nel settore agrumicolo; però, contemporaneamente, se non affrontiamo alcuni grossi nodi, sarà difficile ottenere risultati solamente con leggi di spesa. Oggi il problema è quello di riuscire ad affrontare quei nodi sapendo, nel momento in cui li affrontiamo, che nel nostro paese il sistema agricolo per molti versi è vecchio; quindi, ci dobbiamo confrontare anche con questa realtà. E vecchio un po' tutto, compresi gli addetti all'agricoltura: se andiamo a vedere l'età media degli addetti all'agricoltura, ci rendiamo conto che è troppo alta.

CORTIANA. Stiamo invecchiando anche noi.

PREDA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Crede quindi che, nell'affrontare questi grossi nodi, abbiamo anche la difficoltà di rapportarci con il sistema agricolo e con tutti i suoi addetti che probabilmente vedono ancora l'agricoltura come veniva vista vent'anni fa nel nostro paese, non capendo che oggi abbiamo sfide diverse da affrontare (lo diceva prima il Ministro e lo condivido): subiamo la globa-

lizzazione ma rischiamo di subire anche le direttive dell'Unione europea, quindi rischiamo di subire come imposizione i modelli di sviluppo che nel settore agricolo si sono dati altri paesi dell'Unione Europea.

Abbiamo bisogno di confrontarci non solo con i cinesi ma anche con esperienze avanzate di altre agricolture europee e di capire la ragione per cui non riusciamo a farle concretamente anche noi.

Io credo che come Commissione, finita questa sessione di esame della finanziaria e del bilancio per il 1999, dovremmo dedicare maggior tempo alla discussione di questi grossi nodi della nostra agricoltura. Il cosiddetto tavolo verde o il Ministero chiaramente sono strumenti a questo fine, ma credo abbiano bisogno anche del nostro impegno e della nostra sollecitazione.

Alcune mie indicazioni nella relazione introduttiva corrispondono ad una serie di preoccupazioni. Circa quella sui consorzi agrari, prendo atto di quanto ha detto il Ministro. Circa la seconda, quella sul decreto legislativo n. 173 del 1998, devo dire che essa è colta compiutamente nell'ordine del giorno del presidente Scivoletto, ordine del giorno che mi sembra indichi opportunamente le risorse da destinare all'attuazione del suddetto decreto.

Per ciò che concerne l'ordine del giorno dei senatori Antolini e Bianco, non si può affermare, dovendo affrontare una serie di scadenze importanti per la nostra agricoltura sia a livello italiano che a livello europeo, che occorre trasferire tutte le competenze ad un'altra struttura e chiudere il Ministero per le politiche agricole, perché è una contraddizione. Esprimo quindi parere contrario sull'ordine del giorno 0/3660/1/9/Tab.13, se è imm modificabile, come per ora è non essendo presenti i senatori che lo hanno firmato, i quali non mi sembra siano molto interessati all'agricoltura italiana anche perché non sono stati molto presenti alle riunioni che abbiamo tenuto come Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/3661/1/9, da me presentato. Il Governo si è dichiarato favorevole con la precisazione relativa alla dizione «quota prevalente». Il relatore si è dichiarato favorevole.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3661/1/9.

È approvato.

Data l'assenza dei presentatori dell'ordine del giorno 0/3660/1/9/Tab. 13, lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti.

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 1.1.1.0 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione dell'opera del Ministro – Funzionamento:

CP: – 2.000.000;

CS: – 2.000.000.

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 2.1.1.0 – Servizi generali e personali – Funzionamento:

CP: – 15.000.000;

CS: – 15.000.000.

9ª.13.Tab.13.2

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 3.1.1.0 – Politiche agricole e agroindustriali nazionali – Funzionamento:

CP: – 600.000;

CS: – 600.000.

9ª.13.Tab.13.3

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 3.2.1.3 – Politiche agricole e agroindustriali nazionali – Bonifica, miglioramento e sviluppo fondiario:

CP: – 31.000.000;

CS: – 31.000.000.

9ª.13.Tab.13.4

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.1.0 – Politiche comunitarie e internazionali – Funzionamento:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000.

9ª.13.Tab.13.5

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 5.1.1.0 – Pesca ed acquacoltura – Funzionamento:

CP: – 468.000;

CS: – 468.000.

9ª.13.Tab.13.6

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 6.1.1.1 – Risorse forestali, montane, idriche – Spese generali funzionamento:

CP: – 9.000.000;

CS: – 9.000.000.

9ª.13.Tab.13.7

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 6.1.1.2 – Risorse forestali, montane, idriche – Formazione e addestramento:

CP: – 50.000;

CS: – 50.000.

9ª.13.Tab.13.8

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 6.1.1.3 – Risorse forestali, montane, idriche – Mezzi operativi e strumentali:

CP: – 4.400.000;

CS: – 4.400.000.

9ª.13.Tab.13.9

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 6.2.1.3 – Risorse forestali, montane, idriche – Aree depresse:

CP: – 26.000.000;

CS: – 26.000.000.

9ª.13.Tab.13.10

ANTOLINI, BIANCO

Alla tabella 13, Ministero per le politiche agricole, alla unità previsionale sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 7.1.1.0 – Istituto centrale repressione frodi – Funzionamento:

CP: – 12.000.000;

CS: – 12.000.000.

9ª.13.Tab.13.11

ANTOLINI, BIANCO

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti tutti gli emendamenti presentati dai senatori Antolini e Bianco, ad eccezione dell'emendamento 9^a.Tab. 13.10, già dichiarato inammissibile.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 3661.

PREDA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ribadisco conclusivamente una proposta di rapporto favorevole, con le osservazioni relative alla esigenza di una tempestiva approvazione degli interventi normativi prioritari già citati nella relazione illustrativa (integrati dal riferimento al provvedimento sui distretti agroalimentari di qualità). Ritengo altresì opportuno includere nel parere una osservazione circa la necessità di destinare – così come previsto dall'ordine del giorno n. 0/3660/1/9, già approvato all'unanimità dalla Commissione – al finanziamento dei regimi di aiuto disciplinati dal decreto legislativo n. 173 del 1998 recante «disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole» una quota prevalente sia dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 comma 3 del provvedimento, approvato in via definitiva dal Parlamento, recante interventi strutturali urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico, sia della finalizzazione (inclusa nel prospetto del MIPA relativo alla tabella B – Fondo speciale di parte capitale) relativa agli interventi programmati in agricoltura. Ritengo inoltre opportuno richiamare nel parere sia l'esigenza di assicurare una sollecita e tempestiva approvazione del provvedimento in *itinere* relativo ai consorzi agrari, al fine di consentire l'integrale utilizzo della copertura prevista dalla legge finanziaria vigente, sia i rilievi critici sulla mole dei residui passivi presenti nello Stato di previsione del Ministero, segnalando la necessità di attivare meccanismi di accelerazione delle procedure di erogazione e di spesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CUSIMANO. Ringrazio il signor Ministro per aver fornito alcune risposte al mio intervento che indicava alcuni problemi e poneva due argomenti di fondo: quello dei residui passivi e quello, altrettanto importante, delle autorizzazioni di cassa complessive.

Certo, la legge di contabilità autorizza il Governo a porre un limite, ma mi sembra si tratti di un limite che danneggia enormemente il settore agricolo. Prendiamo, per esempio, il 1999: il Governo ha individuato in 2.822 miliardi le autorizzazioni di cassa, con una riduzione di circa 400 miliardi rispetto al 1998.

Il complesso tra competenze e residui per il 1998 ammonta a 1.750 miliardi di competenza e ad oltre 4.000 miliardi di residui, perchè attualmente è previsto un *plafond* di 2.800 miliardi, mentre al 31 dicembre andrà a residuo tutta la parte rimanente della competenza per il 1998. Quindi sicuramente, seguendo questo tran tran, arriveremo ad ol-

tre 4.000 miliardi. Pertanto su un complesso di circa 6.000 miliardi prevedere un'autorizzazione di 2.822 miliardi significa non dare alcuna risposta all'agricoltura. Sono convinto, per quanto lei stesso ha detto, che la stragrande maggioranza di quei 2.822 miliardi sarà assorbita dai residui passivi, perchè si tratta di somme già spese che soggetti destinatari devono ricevere. Mi auguro che si approvi la legge sui consorzi agrari: intanto, per quanto riguarda il problema delle multe da pagare, dobbiamo spendere 750 miliardi e forse qualcosa di più. Se consideriamo i 500 miliardi in relazione ai consorzi agrari, bruciamo tutti i 2.822 miliardi.

Sui due quesiti che ho posto lei ha dato una spiegazione, ma quello dei residui passivi è un grosso problema: dovremo modificare la legge di contabilità, però occorre tener presente che le autorizzazioni di cassa dipendono dal Governo.

Non desidero subito una risposta, sarebbe irrituale, ma il nostro voto sarà contrario sia per le varie motivazioni che abbiamo dato, sia anche per il fatto che le postazioni di cassa limitano enormemente le possibilità per l'agricoltura di utilizzare i finanziamenti – che sono esigui – previsti nella legge finanziaria. Infatti, se non possiamo utilizzare i 1.750 miliardi di competenza per il 1999, o non li possiamo utilizzare tutti, è chiaro che questa Commissione non ha più niente da fare, e nemmeno il Parlamento.

Dicevo questa mattina che potremmo approvare emendamenti per 1.000 miliardi, la maggioranza potrebbe approvare i miei emendamenti e io quelli della maggioranza per oltre 1.000 miliardi, ma tutto questo non servirebbe a niente perchè non potremmo utilizzarli. Questo, egregio Ministro, è intollerabile per una democrazia, il Parlamento non ha alcuna funzione. Dobbiamo, quindi, trovare una strada per uscire fuori da un ginepraio del genere, perchè il Parlamento deve decidere e la decisione non può dipendere da ciò che il Governo autorizza.

Per questo e per altri motivi il nostro voto sarà contrario.

BUCCI. Il problema dei residui passivi in agricoltura non è recente. Richiamerei l'attenzione dei colleghi sull'intervento del ministro Costa, del passato Governo Prodi, quando, accusato di non dare avvio ai cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria, in un'intervista sui principali giornali italiani si scagliò contro il ministro del tesoro Ciampi perchè in realtà non c'erano risorse disponibili per dare inizio ai lavori. Qual è la ragione? Dobbiamo conoscere un po' come funzionano i meccanismi di spesa dello Stato. Il passaggio da un capitolo di spesa ad un altro per investimenti non previsti nell'originale piano finanziario è competenza del Ministro del tesoro, del Ragioniere generale dello Stato. I politici in questa materia sono assolutamente fuori dal gioco.

I residui passivi in agricoltura ci sono sempre stati – basta andare a vedere i bilanci passati – e corrispondevano più o meno all'ammontare della spesa prevista nell'anno preso in considerazione. In un'audizione del Ragioniere generale dello Stato non si riuscì ad ottenere una parola chiarificatrice di come i residui passivi, soprattutto in conto capitale, potessero essere utilizzati in voci di spesa urgenti e importanti per il settore agricolo.

Io non vedo ancora, per quanto si è detto finora, una via d'uscita a questa situazione; penso che il problema debba essere vagliato in dettaglio e le conclusioni portate in Commissione Agricoltura affinché si possa finalmente comprendere quali meccanismi utilizza lo Stato nella gestione dei residui passivi e in che misura questi possano essere convenientemente utilizzati nel settore agricolo.

Non ho pertanto molta fiducia nella possibilità, per come stanno oggi le cose, che quei residui passivi possano essere gestiti neppure dal Ministro; comunque io sono disponibile a ricredermi quando le cose saranno veramente cambiate.

C'è un altro problema che voglio sollevare. È quello relativo al decreto legislativo che oggi viene richiamato da più parti, il n. 173 del 1998, il cui schema è stato approvato da questa Commissione. In sede di dichiarazioni di voto finali, io sollevai un problema: dissi che le risorse previste non erano sufficienti... (*Cenni di assenso del Presidente. Il senatore Bucci equivoca i cenni del Presidente*). Vorrei finire, signor Presidente. Ripeto che io sollevai il problema della carenza di risorse; mi venne risposto che l'importante era fare la legge, poi qualche santo avrebbe provveduto. Sono passati sei mesi senza che alcunchè sia avvenuto per cambiare la situazione.

Io non penso sia questo il modo proficuo di legiferare da parte di questa Commissione. Noi dovremmo legiferare avendo la consapevolezza delle risorse disponibili per ogni singola proposta che andiamo a discutere in Commissione. Io ho qualche dubbio, per quanto finora sentito, che si sia fatto chiarezza su questo punto che considero di fondamentale importanza per la qualità del lavoro che qui svolgiamo.

Concludendo, nel complesso, come dicevo stamane, noi apprezziamo e siamo perfettamente d'accordo sui contenuti letterali di quanto scritto; è sulle possibilità di attuazione di quanto proposto che nutriamo seri dubbi e per questo Forza Italia voterà contro questa manovra di bilancio.

PRESIDENTE. Poc'anzi volevo dire, collega Bucci, che ero d'accordo, cioè confermavo quella sua affermazione, tant'è che il senso del mio ordine del giorno è anche questo.

BEDIN. Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto per sottolineare come questo disegno di legge finanziaria confermi una scelta politica ben precisa della maggioranza e del Governo, cioè quella, non oso dire di rimettere l'agricoltura al centro della politica economico-sociale di questo Governo, ma di farne uno dei capitoli della politica economico-sociale.

Gli aspetti su cui desidero richiamare l'attenzione sono due e tutti e due di carattere finanziario, com'è giusto, discorrendosi di una questione di carattere economico.

Il primo è che in bilancio gli stanziamenti per l'agricoltura aumentano, rispetto all'anno scorso, di oltre 500 miliardi su un totale di oltre 3.500: è un aumento significativo in valore assoluto, ma ancor più significativo in valore percentuale, in una finanziaria che – lo dico inciden-

talmente – è comunque una buona finanziaria, perché dimostra che le politiche di risanamento economico e di bilanciamento sociale perseguite dal Governo dell'Ulivo in questi due anni e mezzo stanno dando i loro risultati non solo sul fronte dell'Unione europea ma anche e soprattutto sul fronte della politica interna.

Questo è un primo dato assai rilevante: nel momento in cui è possibile passare dal governo del debito al governo dello sviluppo, il Parlamento, la maggioranza e il Governo investono nel settore primario.

La seconda osservazione è anch'essa di carattere finanziario. Parto, anche in questo caso, da un dato politico. È utile rilevare che viene esteso il principio della contrattazione concordata anche all'agricoltura: è un capitolo nel quale si investono complessivamente 12.000 miliardi. Questo fatto è connesso a due dati di carattere politico: il primo è che ancora una volta si riconosce all'agricoltura non più un ruolo marginale ma quello che le compete nell'ambito del sistema economico-sociale complessivo del nostro paese. Il secondo dato, anche questo politicamente rilevante, è che con questo strumento si mette l'agricoltura in collaborazione stretta con altri settori della nostra produzione nazionale, sicché anche in questo modo si realizza quello sviluppo dell'agricoltura italiana che il ministro De Castro ci ha indicato nel programma generale del suo Dicastero all'inizio della sua esperienza.

Si sono già registrati alcuni risultati concreti, almeno dal punto di vista delle risorse e degli strumenti legislativi disponibili, e pertanto abbiamo motivo di ritenere che con questa finanziaria l'agricoltura italiana continuerà nella strada del cambiamento, cioè quella strada che la sta portando, come abbiamo già rilevato, ad essere non più un'agricoltura di sussidio ma un'agricoltura di economia e di sviluppo.

Da questo punto di vista, credo sia non solo utile ma indispensabile che il Ministero per le politiche agricole ci sia; non abbiamo potuto discutere dell'ordine del giorno presentato dalla Lega Nord perché è stato dichiarato decaduto, ma mi pare utile, in questa dichiarazione di voto, sottolineare che è indispensabile la presenza di un Ministero per le politiche agricole in Europa; non possiamo certamente affidare al Tesoro la gestione delle politiche settoriali: questo vale per l'agricoltura, ma progressivamente credo dovrà valere per molti altri settori, perché evidentemente, se vogliamo costruire un'Unione europea politica e dei cittadini, le politiche di bilancio, seppure determinanti, dovranno accompagnare gli altri settori e non essere le guide per gli altri settori.

Serve però anche qualcos'altro (è l'unica indicazione per gli strumenti che accompagneranno la prossima legge finanziaria); l'ha già detto del resto anche il relatore nella presentazione del suo lavoro, e lo ringrazio: dobbiamo avere come Parlamento nazionale, non tanto per controllare ma per disporre di un quadro generale, tutti gli elementi di conoscenza relativi alle spese, agli interventi di carattere pubblico che la Repubblica attua in agricoltura. Infatti, in un settore, in buona misura, comunitario e federale, è comunque indispensabile che a livello di Parlamento si abbiano a disposizione le cifre che riguardano l'intervento delle regioni e quelle che riguardano gli stanziamenti dell'Unione europea. Quest'ultimo elemento è particolarmente rilevante averlo per tem-

po, in modo tale che, nella revisione della politica agricola comune, sappiamo con certezza quali e quante risorse oggi vengono impiegate attraverso l'Unione europea e di quanto dovremo farci carico come sistema paese un domani, quando sia l'allargamento dell'Unione sia lo spostamento delle finalità dell'Unione dall'agricoltura ad altri settori comporteranno un intervento maggiore degli Stati membri.

Con queste osservazioni, solo di metodo e non di contenuto, dichiaro il voto favorevole del Partito popolare italiano alla proposta avanzata dal relatore.

MAZZUCA POGGIOLINI. Vorrei dichiarare il voto favorevole e l'apprezzamento per la relazione svolta dal relatore, con sole tre notazioni: la prima, chiaramente, di apprezzamento per l'impegno e la competenza del ministro De Castro, con la speranza che la sua volontà - da me fortemente apprezzata - di far acquisire all'Italia, al Ministero per le politiche agricole italiano ed al Governo stesso un ruolo da protagonista nell'ambito della concertazione europea, possa attuarsi in stretta connessione con gli orientamenti di questa Commissione e del Parlamento in genere, proprio per mantenere l'opera del Governo in Europa fortemente ancorata all'orientamento parlamentare.

In secondo luogo apprezzo l'idea di interventi di politica agricola svolti finanziariamente con un respiro triennale, proprio perché questo settore primario è uno di quelli che più ha bisogno di certezza di respiro rispetto alle politiche di investimento (ristrutturazioni, formazione, cultura eccetera) e quant'altro vi sia di innovativo all'interno di esso. La terza notazione, infine, relativa ai residui passivi, è attenta al ruolo delle regioni; bisogna cercare di risolvere questo gravissimo problema che abbiamo davanti. Da un lato c'è la volontà di noi tutti di decentrare, sempre di più anche in termini costituzionali, l'impegno delle politiche del settore agricolo a livello regionale; dall'altro, dobbiamo registrare come purtroppo non tutte le regioni siano in grado di sostenere il peso di questa responsabilità. Quindi, è indispensabile temperare da un lato l'attuazione di questo decentramento e, dall'altro, la necessità di rendere davvero uguali tutti i cittadini. C'è bisogno di una forma di controbilanciamento o di surroga, che peraltro la legge già prevede, rispetto ad atti che comunque i cittadini, gli imprenditori agricoli ed i coltivatori diretti di una certa regione hanno il diritto di avere, a prescindere dal fatto che la propria regione sia in grado di assicurarglieli. Questo è molto difficile, ma l'opera del Governo sta andando in questa direzione.

Ribadisco quindi il mio voto favorevole.

MURINEDDU. Spesso si ha la tentazione di fronte a un documento contabile di bilancio, di caricare di responsabilità storiche l'azione di Governo, e anche in questa circostanza si è andati in questa direzione.

Noi siamo del parere, così come emerso dall'ampia, approfondita e competentissima esposizione del Ministro, nonché dalla relazione del senatore Preda, che ci sono ragioni serie per sostenere e votare a favore di questi documenti che vanno visti alla luce di quanto in prospettiva si va

programmando e realizzando, vale a dire tenendo conto di tutti gli interventi legislativi in cantiere all'esame delle Commissioni. Se si prescinde da questo orizzonte di interventi, di iniziative e di senso del nuovo, allora sfugge quel dato contabile che costituisce soltanto un momento e non una universalità dell'azione governativa.

Noi troviamo comunque che in questi documenti ci siano una logica, una filosofia e degli indirizzi apprezzabilissimi; pertanto riteniamo che essi debbano essere approvati e quindi esprimiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al relatore, senatore Preda, il mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione, con le osservazioni del tenore da lui proposto, sulle tabelle 13, 13-bis e 13-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 3661.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA